

Avviso ai lettori

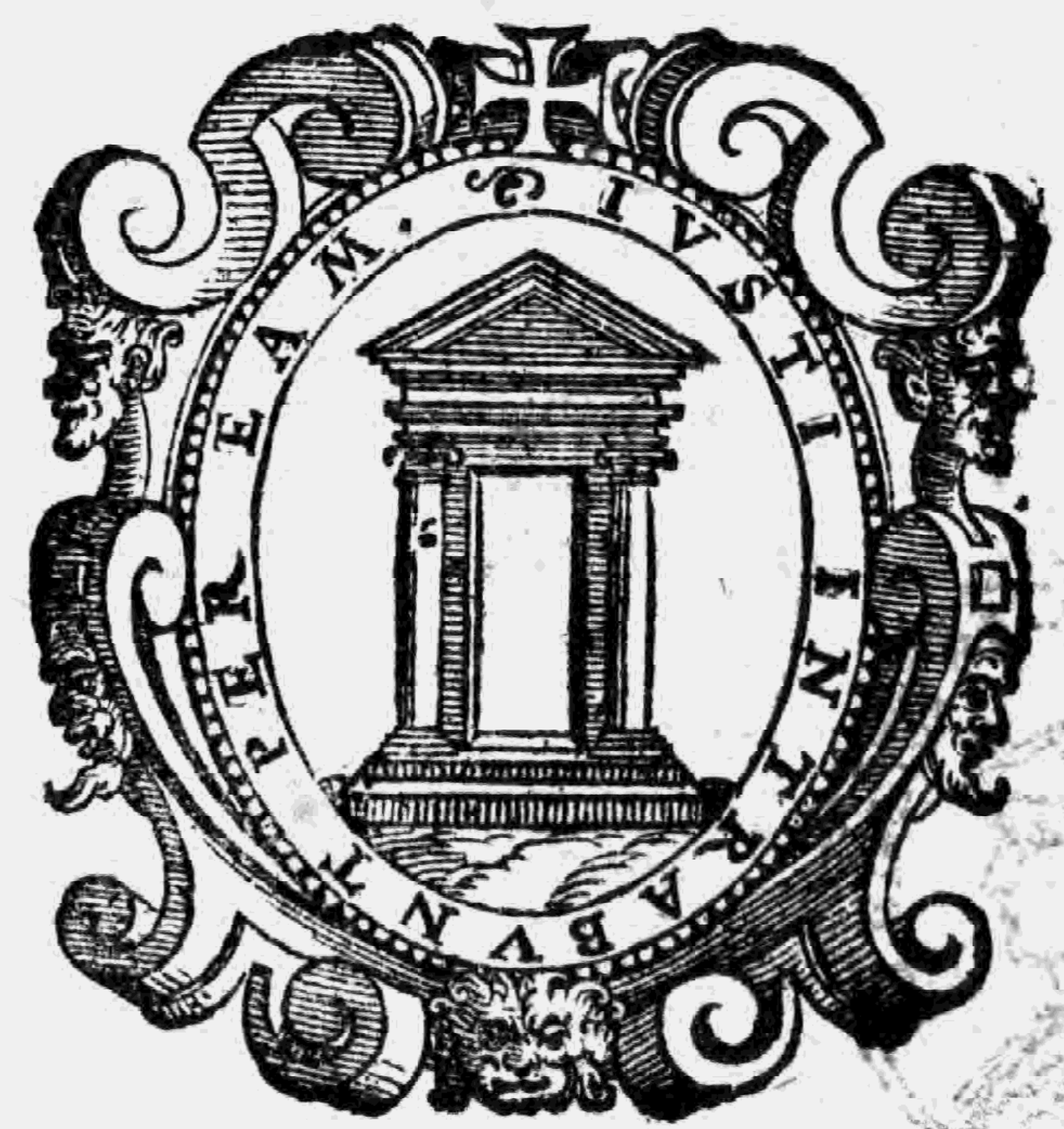
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

95140

I CONTENTI
COMEDIA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.

Di nuovo ricorretta, & ristampata.



Handwritten signature or initials.



In Venetia, Per Domenico Vscio.

Con licenza de' Superiori. 1628.

~~CDH~~
~~II~~
~~BT~~

6504

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6504

BRAIDENSE

MILANO

Interlocutori:



Fissonio Vecchio.
Patritio Vecchio.
Honorio Vecchio.
Periandro Cortigiano innamorato.
Demarato sotto nome d'Octauio innamorato.
Fortunio Innamorato.
Fantasia Seruo.
Diluuiio Parassito.
Ruspa Seruo villano.
Stramazza Brano.
Pandolfina Giouane.
Angelica Giouane.
Leonora Matrona.
Argutia Massara.
Lilla Facchino.

PRO-

PROLOGO.

Momo solo.

Questi occhi, queste lingue, & queste orecchie di chi quasi tutto couerto mi vedete; sono a voi spettatori da me mostrate, per significarui, che son colui, ilqual vede, ode, & ragiona tutti i difetti de' mortali, & per dirlo ui più chiaramente, io son Momo Dio fra gli altri Dei temuto, & honorato, io fui gran pezzo fra me dubbioso, se così a prima giunta io doueua palesarmi a voi a voi: o pure sotto altro habito celarmi, ch'io mi fusse; & questo perche io dubitaua di turbarui col mio nome: perciocche con esso meco sempre ne viene la verità madre de l'odio, ne voglio dire ch'io non mi vi fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato, o punto piacciuto mi fusse, hauessi potuto ritrouare; ma pensai che fusse più che altro a me conuenueole l'habito pomposo di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecita non era che io, che pur son Dio, & che infelicità alcuna non posso soffrire: vestissi l'habito di coloro, che percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal timore, viuono sepolti nel lago della miserie: io fui per venirmi in habito di filosofo: ma

▲ 2 dubi-

PROLOGO.

dubitai che subito voi gridasti, ecco vn pazzo sempre dubbioso, & sempre instabile: volli venire come Dottore, o vogliame dire Auocato vestito: ma mi s'haurebbe potuto dire, ch'io come nimico de' vostri piaceri, v'hauesse voluto rapresentar persona il cui aspetto fosse stato sufficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, che io so bene quanto mal volentieri, da chi sanamente vede, sono veduti questi tai, la maggior parte cari venditori di dannose menzogne: farei venuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco vn frappatore di cose fetide & puzzolenti? vno che a guisa di manigoldo prendo pecunia per vccider le genti, e vno che con mille proue, & soffistici rimedij ci caccia sotterra? se Mercante poi fusse venuto vestito, non mi potea mancar sentirmi gridar vanne alle piazze sollicito inuestigatore di cose non lecite, huomo altuto, doppio, e fallace: io certamente farei venuto in habito di Poeta, con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma lo mi vietò la profession loro, che troppo mi spiace, ch'è con finte lodi, & con ornate parole assomigliar per quattro carlini gl'asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come Cortigiano: ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di huomo

mo

PROLOGO. 3

mo che desiderando hora per hora veder il padrone impiccato, lo dimostrassi con finto volto desiderare occasione, ond'egli col mio sangue potesse farsi maggiore: farei risoluto, & certamente venuto in habito di Ruffiano, sicuro d'esser stato dalla maggior parte di tutti voi l'etissimamente raccolto, & ascoltato; ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato mi hauesse a voi potuto far conoscere: percioche se vestito come anticamente egli no se leuano andare, io voleuo venire, farei sembrato vn velissimo forsante. Se come vanno adesso poi: più tosto per vn grandissimo Prencipe, che per simile manigoldo scorto m'hauresti: tali sono i presenti, & i premij, che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti valorosi, che non si possono schernir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che cotanto ama i vitij, & così fieramente abborisce la virtute, non sia adunque nessuno, che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi vedete comparso non sono, & il simile dice a voi donne c'haueate sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoperarla in mala parte, voglio dire dicendo di questo, & di quell'altro benchè per due ragioni io sono sicuro che non direte male di me, & l'vna perche io non son femina bella: dico perche io so bene che quando voi

A 3 vede-

PROLOGO.

vedete vna che vi precede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con false menzogne, d'offuscarle, quello che non li potete tuore l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, ch'anch'io di voi direi, & saprei che dire, che non mi sonogia punto nascose nessuna delle magagne, che di voi comprono i panni, i bellotti, & le lenzuola, ma vi uete sicuro che il Parabosco Autore di questa picciolezza, mi ha con i prieghi fatto forza, che io non ragioni di voi altre che cosa, che in vostra lode, & in vostro honore ritornate adunque lietamente vedere, & ascoltare quello che vi reciteranno questi valorosi giouani, vostri honorati Cittadini, i quali si sono sforzati di mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza, che portano a voi, & a questi Illustissimi, & prudentissimi tuoi Signori.

Il fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Fantasia solo.

O Gioue, perche non m'è concesso senza periglio alcuno dir la verità di quel che io so d'alcune cose, e poi subito morire: io scourirei pure le horrende, le nefande, le dishoneste cose: ahime deggio morire con questa postemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone, & mi sarà perdonato: essendo propria natura de' seruitori il dire tutti i maliziosi pur che sono de' padroni loro: ma quanto se ne puono mai immaginare: che poss'io dir di lui altro se non ch'egli è vna bestia cornuta, e vno scioecone? della padrona poi altro non posso dire se non ch'ella è estremamente golosa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi più tosto d'Asino, si procaccia col mezo mio, d'ha uer sempre della Vitella al suo comando; e tu Fantasia che farai? seruir la tu? o pure farai della tua, procacciandoti col

A 4 voler

voler essere huomo da bene, vna vita tutta piena d'affanni e di guai? al corpo ch'io non diffi d'Honofrio briaco non farò, che'l mestier dell'huomo da bene è vn'arte hoggidi, di pochissimo guadagno: come ben si vede, che questi tali nō hanno mai vn soldo, mai vn buon vestito attorno, mai godeno vna buona cena, e per lo contrario i tristi, & i ribaldi sono quegli, che hāno sempre le borse piene, che vanno vestiti da Imperatori, & che godono i buoni bocconi, & perciò hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io voglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai verità in bocca, e finalmente non perdonare a cosa che sia cōtra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo cominciare, ch'il mio padrone si serue de l'opera mia in vn certo suo innamoramento, e similmente la padrona ne l'amore che ella porta ad certo Periandro cortigiano, o io la voglio far bella io ho penato di voler, ch'il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie, o quāto se n'ha da ridere, o che burla m'è souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a pūto ch'egli ne viene di qua: guardate che gentile innamorato? egli se ne vien borbottando io voglio nascondermi, & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

S C E-

S C E N A S E C O N D A.

Fiffonio solo.

CHe cancaro hanno detto tanti Poeti, che Amore porta l'arco, e ferisce di latta, & scalda con la face i cuori de gl'huomini, & gli lega con certi lacetti gentili, & mille altre cose, che fanno si picciole, che farebbono a pena sufficiente ad ardere, impiagare, & ritenere un pulce. Ahime perche non dire, c'haurebbono detto il vero, Amore ferisce con vno spiedo da caccia, anzi con una bombardarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, e li lega con vna gomena da naue, anzi cō vno capestro, & per lo collo, che ueramente colui che innamorato si ritroua puo dire essere sopra un paio di forche appeso: e peggio ancora, che ch'è impiccato, tosto esce di stento: ma ch'è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? o infelici amanti di quanti guai, di quante passioni, di quanti affanni sete uoi albergo: hora si m'affligge la passione amorosa, ch'io vorrei esser nell'inferno: io più non rido, anzi sempre pensoso, e maniconico: ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendessi, ma misero ch'io so-

A 5 no

no innamorato nella più auara femina
del mondo, & che non dà nulla del suo:
benche tutte sono ad una stampa fatte:
larghissime nel tuore, nel resto non ua-
gliono nulla. Fantasia il seruo ch'io man-
dai per dianzi per trouare Diluio go-
uernatore del mio paradiso, ne uien di
quà.

S C E N A T E R Z A.

Fantasia, & Fissonio.

P Adrone buon giorno: che cancaro
state uoi a dolerui per le strade ne di
amore, ne di denari, ne d'altro: & massi-
me essendo sotto i balconi della uostra
Diua? io sono stato un pezzo ad ascoltar-
ui, & ho inteso con uostro gran periglio
le cose che uoi haueate detto.

Fis. Che cosa, che periglio?

Fan. Che periglio an? per prima, uoi dite,
che d'ogni cosa ue la passareste, se la Di-
ua uostra ui lasciasse la borsa in pace,
s'ella u'hauesse sentito per caso, non cre-
dete che le hauresti dato una coltellata?
che credete che le Donne siano come si
pensano alcuni, che per capelli ricci, fat-
ti per forza di ferri con la fida di due
hore, & per barbette cresciute con la ri-
cetta del colorir l'oro, & con mille per-
doni tolti per forza, & altre bagatelle,
che

che le si uogliono fare schiaue? sapete
come dice la canzone?

Tu sei bello anima mia,

Ma se non hai dinar ua alla tua uia.

Fis. Ben sai ch'anch'io sò che le femine vo-
gliono dinari: ma il batter anche dietro
ad una tutto il suo bono, e'l suo miglio-
re non mi piace.

Fan. Ce ne sono molti che non fanno tan-
to capitale di questo gittar dietro alle
femine.

Fis. Eh aitami Fantasia che per Dio io so-
no per far del resto dello spirito.

Fan. Si è debile il filo a cui s'attiene an?

Fis. Ahime ohime.

Fan. Che diresti padrone se io gia u'hauef-
si aitato?

Fis. O se questo fosse beato me.

Fan. Cancaro io lo sò anch'io, ma che ne
guadagnarò io?

Fis. Tu mi uestresti ringiouenire di uenti
anni, far saltoni da Gruua.

Fan. O leggiadria bene esplicata, padrone
io dico ciò che mi darete in dono?

Fis. Ah Fantasia non sei tu mio seruo? non
son io tuo patrone?

Fan. Bello per mia fede, uoi sete come cer-
ti altri asini, con riuerenza: che per haue-
re dalla fortuna pazza hauuto un poco
di non sò che di più de gl'altri in alcu-
na cosa, uogliono che gli huomini hab-
bino di gratia di farseglì schiaui.

A T T O

Fif. Non ti corruciare Fantasia, io ho voluto dire che ciò ch'è mio farà tuo intendi?

Fan. Eh padrone non è così sciocco ne avaro huomo in queste parti, che non sembri nel proferire un Tulio, & magnanimo come uno Alessandro: ma per mia fede voi sete molti di voi com'è il Gallo, che ben canta & mal ruspa.

Fif. Lasciamo andar attendi aiutarmi, & dimmi di gratia che hai tu di buono per me?

Fan. Horsù io ue lo uoglio dire, io ho posto ordine con Diluuiio il custode della fanciulla sapete?

Fif. Inteno.

Fan. Che voi ci andiate subito dopò desinare, ma udite voi sola mente per hoggi li haüete a parlare, nel festo non ne impacciatti, che ne rimareste uergognato.

Fif. O Fantasia mio dolce, già già mi tira un non sò che di dolcezza dietro alla giouane, che mi pare esser diuentato un corriandolo con la couerta di zucchero, io mi sento crescer la carne addosso, io ringiouenisco.

Fan. Ma padrone voi haüete a mandarle per honor uostro una bella cena, un bel cestu sapete?

Fif. Io farò scusa in persona di questo, & dirò.

Fan. Vedete mo, voi ui perdete in certe cose,

P R I M O.

7

se, che deuresti quasi ch'io non diessi uergognarui, che scusa volete fare?

Fif. Horsù di questo io lascierò la cura a te, ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle mani tu mi renderai poi conto: ma meglio faria che questo carico fosse dato a Diluuiio.

Fan. Diluuiio per dirui ogni cosa fa il tutto per amor mio, & perciò ei nò vuol ch'io mostri con esso voi ch'ei ne sappi nulla.

Fif. Come sarà possibile andarli in casa che ei non lo sappi?

Fan. Non cercare altro, basta che voi serete aperto, & altri in quella casa non sarà che la vostra Pandolfina, voi gli potrete andare incognito con vna cappa alla spagnola, che sembrarete vn cherubino.

Fif. Odi Fantasia io le uoglio dar baci da Orlando.

Fan. O a punto n'ero ismentigato: bisogna se per caso voi la baciare, che la baciare con gratia per parer galant huomo: sapete?

Fif. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana?

Fif. Dietro le spalle sai?

Fan. O messer nò, quantunque il baciare a quel modo sia il proprio delle corti: ma non vorrei però che voi paresti così a punto a punto cortigiano alla prima, baciatala pur, & auertite che il bacio faccia rumore, che questo importa assai.

Fif.

A T T O

Fif. Guarda se a questo modo ti piace .

Fan. O voi aprite troppo la bocca .

Fif. Aspetta adunque ch'io la terrò stretta.

Fan. Troppo mo: horsù di gratia baciatala vn poco al modo vostro: ma vdate studiate qualche bella parola da dirle.

Fif. Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha tolto il cuore.

Fan. Questa è vna parola Napolitana, della qual fanno poco conto le femine .

Fif. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, e gratiosa .

Fan. Questo hanno grandissimo piacer le donne che detto le sia: ma ci vuol di meglio .

Fif. Io le dirò ch'io sono di sangue Reale, & che il mio lignaggio è disceso da Troiani, & che son Cavaliero .

Fan. O questa è vantata da Spagnuolo, e nõ gioua molto al caso nostro .

Fif. Io le dirò ch'io son forte gagliardo .

Fan. Voi n'hauete aspetto, & è parola, che starebbe bene ad vno giouane, & non a voi che sete vn poco attempato .

Fif. S'io le diceffi ch'io le darei de' scudi, e delle vesture, che ti parrebbe ?

Fan. O questa è la migliore, la più dolce, la più toska, la più tersa parola che le potiate dire, ne vi pensiate, che a l'orecchie della donna sia parola c'habbia più virtù di questa, ma di gratia partiteui che io veggio comparer Diluio, & non
vorrei

PRIMO.

8

vorrei che il Diauolo lo facesse accorgere ch'io fauellassi di lui .

Fif. Horsù io vado a Dio.

SCENA QUARTA.

Diluio, & Fantasia.

Dil. **F**antasia buon giorno ?

Fan. **D**iluio ben venga, a punto nõ uoleuõ altri che tu: non sai tu ch'il vecchio più che mai è disposto d'hauer la tua Pandolfina ad ogni guisa: ei non parla d'altro, ogn'altra cosa gli è noiosa: per mia fe che gli è quasi diuenuto infano, io ho trouato pure adesso nuoua inuentiua di cauargli: sai de lampanti .

Dil. Ben son io troppo sicuro che se tu vorrai, che gli è per lasciarui del pelo assai, ma io dubito.

Fan. Di che?

Dil. Che Diauolo sò io, tu sei troppo tristo. & voi ogni cosa per tuo vso .

Fan. O tu hai torto: anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nacer dubbio alcuno: perche ogni cosa ha da passar per le tue mani: ma odi di gratia, io gli ho fatto credere, che tu ti contenti ch'egli dopò definire se ne venghi a casa tua, ch'ei farà aperto da Pandolfina, con patto però di parlare solamente, & ho finto che tu voi ch'io mo
stri

firi con esso lui che nulla non fai.

Dil. Benissimo.

Fan. Noi ne guadagnaremo per ista sera vna buona cena.

Dil. Meglio assai: ma come voi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non sò come farebbe a proposito.

Fan. Odi pure, io voglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara vadino per un pezzo in qualche altro loco, & che non stiano in casa; e similmente tu non voglio che ci stij; & voglio ch'a me presti la chiaue della casa: & lascia poi la cura a me del resto, uoi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua? io li voglio fare vna burla solenne, & a lui, & alla moglie.

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.

Fan. Non dubitar di questo: ma quando ha uerò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurrò meco la fanciulla incamuffata, che un certo cortigiano che n'era estremamente innamorato quando io stanciai quel poco tempo a Roma: è venuto dietro in questa terra, e mi vâ cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che

egli

egli ha un brauo molto bestiale cò esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche voi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che sò io? io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani sono tanto forfanti che tengono conto fin della cimatura della vjna.

Fan. Deh di gratia dimmi il uero questa fanciulla è ella pulcella, o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella à come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa, che tu poi còprendere, & non altramente, per ch'io la voglio condurre a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, e mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. In qual guisa ti capitò ella alle mani?

Dil. Io la comprai a Costantinopoli già ha sette anni, & venendomi alla volta di Ragusa vna grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne venni a Roma: doue sono stato intratendendomi con il mezo della fanciulla fin che io me ne suo venuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tanto che io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla è pulcella.

Fan. Hor su tu ne guadagnarai più che mai, senza disturbo alcuno di tua deliberatione mandami pure la chiaue, e lascia fare

a me,

a me, mi raccomando io vado in casa.

Dil. A Dio? o vèga il càcaro alla miseria del mondo: se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame, ne mi varrebbe il saper cōtrafar ne uisi, ne lingue, ne faccie, ne moti, ne argutie, ne il cancaro che mi uenga. O mondo a che sei tu uenuto dopò che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare vn desinare, od una cena ad uno: non solamente si perderiano quanti piaceri un par mio può donare: ma farebbono loro il buffone, & peggio ancora: ma io mi marauiglio che io veggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune uenture con certi gentil'huomini ch'io stupisco; egl'è vero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sà l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la disgratia mia in questa terra in fine io non ci posso hauer uentura alcuna, ci sotti Ghini, certi Marchi Antonij, ch'hanno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalità di Vinegia: patientia hor su io uoglio ire in casa, che apparir ueggio non sò chi.

S C E N A Q V I N T A.

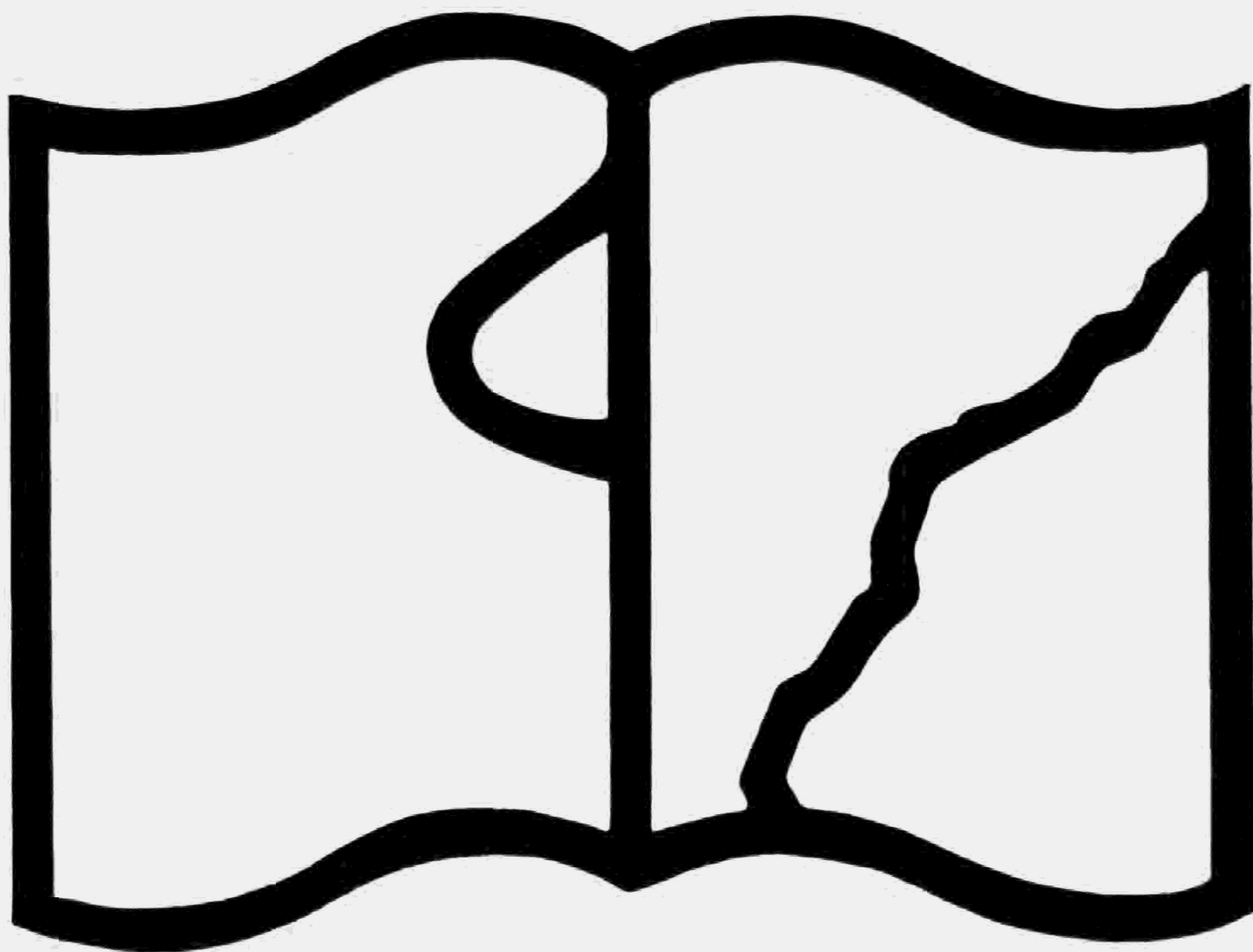
Periandro cortigiano, & Stramazza brauo.

S Tramazza fratello come io haurò ritrouato Diluio, che pur ista mane
mi

mi fo accertato che habita in questa terra: io uoglio ad ogni modo leuarli la fanciulla o per forza, o per amore, che per altro non ha lasciato Roma, ne polto mi a rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitù ch'io ho già quattro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene, & chi i Signori d'hoggi di per un momento che se gli manca, & con causa legittima ancora: uogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si sono mai per altro tempo fatte.

Str. Dio mantenga solciti, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato de' limiei Signori Venetiani, che loro almeno di un solo seruigio che fedelmente gli sia stato fatto, così bene si ricordino: che se quel tale uuesse più che Melchisedechi sempre può stare da gentil'huomo: così bene lo premiano, e riconoscono alla prima: & più ancora che doppo morte fanno che similmente gli heredi godono senza merito alcuno di sua fatica la mercede de' i suoi primi parenti morti.

Per. Ben si sà la bontà, la giustitia, la fede, & la carità di questi Illustrissimi Signori esser grandissima: & perciò Dio gli guarda, & difende dalle ugne, e dal grafio di chi uol offendere. & così farà sempre, che certo essi Signori sono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che si ritroui al mondo, in ogni buona, & fanta



Testo Deteriorato

fanta operatione, & massime nella giustitia.

Str. E però signore Periandro, bisogna che la facciamo netta, che non dessimo nelle rethi loro, io già non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare il salto del tripiedi, o una borella da bombardata: ma dico ben per uoi che sete giouane, e che per auentura non meritate ne il laccio, ne la manarra, come quasi tutto il resto de' cortigiani per esser ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.

Per. Noi faremo in modo che le cose passeranno bene: non hauer paura.

Str. Ohime che mi dite uoi, paura an? non mi metterebbe paura tutto l'inferno armato: credete uoi ch'io sia uno di quelli che si marauigliano de' fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero già in quelli suoi incanti, io rido che con tanti stenti occidessero un toro fatato, o che conquistassero una di quelle schiere de huomini nasciuti in un' hora de denti de Dragoni, o de Serpenti: credete forse che io tenghi gran proua quella che fece il Conte Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portasse molto male, a lasciarfi fuggire dalle mani quel certo Re Marfiglione.

Per. Stramazza io sò che tu sei un ualent'huomo, e però ti conduco meco, & uoglio

glio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Sig. Periandro, io ho un mandritto che de tre huomini fa dui pezzi un rouerscio poi, che dalla spada, al fianco è fatto a sesto; una stoccata poi, che porta seco il uade in pace: seruiteui di qual uolete di questi tre colpi, che tutti ui faranno presente de l'animo di quel meschino, che uoi uorrete, se bene ei fusse Marte, che fusse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.

Per. Di piatonate uoglio che tu lo serua.

Str. O Dio, non parlate delle sorbole, che sà dare questa Fusberta: puono far fede coloro a chi è toccato prouarla insieme con la uirtù di questo braccio, quanto sia graue un monte: che non con men grauezza cadella addosso a ch'è destinato assaggiarla: io ui giuro se Giove faccia, che questa anima muoia satia di sangue de Paladini, che una uolta io donai tre bastonate ad uno che m'hauca testimoniato contra, in caso criminale, che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, così gli mandai in poluere ciò che di dnro egli haueua: è questo è uero; e così Dio faccia ch'il manigoldo faccia presto l'officio quando il pero sarà maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

Str. In ogni modo Signor egli è gran uergogna che un par mio non muoia sopra un solaro, il morir in letto è cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Hor su egli è homai un mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io l'habbia ritrouato qualche cosa fara.

Str. Confessati me ch'ino, acconcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io poscia ho da fare un seruitio dopò desinare con una matrona, & basta ben che io non voglio andarli, andiamo ch'io ueggio apparir non sò chi.

S C E N A S E S T A.

Ottauio solo.

O Infelici mortali di qual cosa ui rallegrate? qual uentura ui può auenir si grande, che assicurar ui possi di qualche felicità in questo modo? misero me che senza ragione, e senza asprissimo dolore, non dico hora già queste parole, qual cosa poteua io credere che di maggior mia felicità potesse essere, che il uermi in un stesso tēpo tolto dal laccio, & dalle cathene di crudo, & arrabbiato Turco, & fatto libero, & ricco, però che
chi

chi mi cōprò, che fu un mercante Christiano, oltre che subito mi fece libero: anco mi lasciò dopò la morte sua in dono tutta la sua facolta, doueu'io credere che questo douesse esser per mio maggior tormento? ahime quai guai giuri, quale oracolo me lo hautebbò fatto credere? ah lasso, e pur è uero, che per amore io uiuo una uita, peggior che morte assai: & mal mio grado sopporto affanni, & tormenti si acuti, si graui, & si noiosi, che inuidiar mi fanno il tempo che io uiissi fra ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitù di Turco, per darmi poscia prigione a chi me fa maggior stratio assai? O amore oue riuolgi tu gl'occhi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strali, che fanno le tue cathene? perche non scaldi, perche non pungi, perche non legghi il cuore di questa crudele, che così fredda, così dura, e così fuggace mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di non riceuer da te conueniente castigo? ahime che tanto è il bene, ch'io uoglio a questa ingrata, ch'io non ardisco ancora lamentarmi con uia uoce, temendo che Dei di me pietosi, non odino i miei lamenti, & a lei non faccino poscia sentire graui colpi della
giu-

giustitia sua . Deh slegami amore anzi che la doglia mi sforza a gridar si che il cielo oda il suono delle mie graui, e giuste querele: ahime non far signore, ch'io non posso uiuere se non de l'affettione ch'io porto a questa crudele, o ostinato mio pensiero, dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

S C E N A S E T T I M A.

Dorippa, & Ottauio.

Dor. **D**io ui dia pace messer Ottauio.

Ott. **D**A me darebbe egli pace, & contento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sempiterno sonno.

Dor. Voi sempre ui dolete, uoi sempre ui lamentate. (fai.

Ott. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il

Dor. Sopportate patientemete, che si suol dire, che il tempo, e la paglia matura la nespola, io non mancarò mai di farui ogni fauore, & darui ogni aiuto in questa impresa.

Ott. Ahime ch'io non posso più sperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedi j ch'io credetti, un tempo, che ualer mi douessero, ueggio scarsi, & uani, che la seruitù lunga, il pianto, i sospiri, che pur sogliono hauer possanza di pùgere, & infiammare ogni cuor d'adaman-

mantino smalto: l'altra io non posso più schermire questa misera, & afflitta vita da le lunghe, & graui percosse della crudeltà, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che voi mi fate pietade, ditemi darebbeni l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le vostre passioni, s'io la facessi venire alla fenestra?

Ott. Ohime se questo fai, quantunque per l'altre proue ch'io n'ho fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti mostrerò hauerlo hauuto caro allai più che vn regno.

Dor. Lasciate che se il vecchio nō è in casa, o il padre suo, io voglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne venghi alla fenestra voi fra tanto apparecchiateui di dirle le vostre ragioni, chi sà: vn punto sol vi può far beato.

Ot. Entra ch'il vecchio, ne il padre non è in casa, che poco ha ch'io il vidi in piazza.

Dor. Buon per voi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri innanzi al bello Idolo mio, & se la dolcezza, che gl'occhi prenderanno nel mirar il suo bel volto vorrà farui partire, schermiteui col ramentarli il lùgo di giuno ch'eglino n'hāno sofferta, & la subita perdita che deono fare: state cō esso meco, facciamo ancora questa per vltima proua di nostra salute: cerchiamo,

I Contenti.

B che

che i tormēti miei di quai voi sete veri
testimonij scaldino il cuore di coltei .

S C E N A O T T A V A .

Angelica, Dorippa, & Ottauio.

Ang. **C**Hi è che tu mi dai tanta fretta?
Dor. Molte maschare, con vna bella
liurea .

Ott. Amore vi scaldi il cuore bellissima, &
fiedissima pietra?

Ang. Ben me lo indouinai io, Dorippa q̄ste
sono delle tue, lasciami tirare in casa.

Dor. Per mia fede che di lui non sapeua io
nulla: ma che è per questo.

Ott. Eh nō fuggite idolo mio, lasciate che
per qualche spatio prenderò allimento
alla mia vita quest'occhi dolēti, che fuor
di voi nō veggone cosa che grata gli sia,
& in guiderdone di ciò vdite la nuoua
certa ch'io vi darò della morte mia: la-
qual così cōtra ogni ragione desiderate.

Dor. Ascolta ciò che egli ti ragiona, che
farà per questo .

Ang. Io ascoltarò quasi ch'io mi dissi io vi
ho detto mille volte che voi lasciati d'a-
marmi che me ne fate dispiacere.

Ott. Infondete in me parte della vostra du-
rezza, se volete ch'io lasci d'amarui, che
quella sola in me potrebbe far difesa cō-
tra la bellezza, & gratia vostra, si come
ella

ella in voi fa difesa contra gli affanni, &
contra i miei martiri .

Ang. Io v'ho detto mille volte che voi la-
sciate di stimularmi, che mi farete gran-
dissimo piacere, adunque se tanto m'a-
mate come dite, perche non obedirmi
in questo? & più che per tale silenzio io
v'ho qua fatto sicuro della gratia mia,
laquale tanto mostrate apprezzare.

Ott. Ah vita mia volete voi ch'io taccia
quello ond'io so o mi conosco d'igno-
del fauor vostro? ch'è l'affettione extre-
ma ch'io vi porto; come potrei tenirmi
giamai conoscendomi in ciò meritar ap-
po di voi, come potrei tenirmi dico, di
nō gridar semper nelle nostre orecchie?
così non arde mongibello come arde lo
mio cuore: tant'acqua non ha il mare,
quanta ne scende ogn'hor per voi da gli
occhi miei: tanto vēto nō possiede Eo-
lo, quanto è quello che i caldi, & arden-
ti sospiri m'escie dal petto, non è così
saldo, il più fondato monte del mondo,
com'ho salda la mia fede .

Ang. Io non credo che siano tâte cose: vbi
altri huomini o o .

Ott. Infinite sono le cagioni che far ve lo
deono credere.

Ang. Et quai sono?

Ot. Primieramēte i meriti de l'infinita gra-
tia, & bellezza vostra: poscia la lunga, &
secreta seruitù ch'io v'ho fatta: ma più

d'ogni cosa nell'amor mio infinito vi de-
ue assicurare i prauu tutti, le fiere cru-
delradi che vsato m'hauete; che quantū-
que siano state insopportabili, & si fuor
di ragione, non hanno però mai hauu-
to forza di scemar vna scintilla del gran-
dissimo fuoco che io porto per voi nel
petto ascoso: ahime ch'a tal per voi, a tal
m'ha giunto amore, ch'io prouo morte
nel chiederui vita, conoscendo di man-
darmi cosa fuor di vostro contento.

Dor. O Dio a chi nō farebbe egli pietade.

Ang. Chi v'ha spinto ad amar mi?

Ott. La diuina bellezza vostra.

Ang. Chi v'ha mantenuto si lungamente
innamorato?

Ot. La speme di cōseguire la gratia vostra.

Ang. Chi v'ha posta, & nutrita questa spe-
me nel petto.

Ott. Il merito de l'incredibile amor ch'io
vi porto.

Ang. Tiriamoci dentro ch'io veggio com-
parir non sò chi.

Ot. Ah crudele nessun nō appare, o amore
a q̄sto modo vscirò di stēt? a questo mo-
do trouarò il padre mio? a questo modo
hauerò la mercede del mio seruire? Deh se
gliè sordo amore, tu morte nō esser for-
da auēta ti prego l'ultimo strale nel mio
affocato petto: viene ch'a me vsarai grā
dissima pietade, se più vn momēto deue
nella sua durezza restar questa crudele.



A T T O SECONDO:

S C E N A P R I M A.

Patritio, & Honorio.

V O I hauete inteso il tutto, ne
credo che mai intendesti la mag-
gior disgratia: in vn punto restai priuo
di tre figliuoli, cioè de dui maschi, & v-
na femina ne sò (misero me) se siano ne
morti, ne viui, ne schiaui, ne Turchi, ne
in qual parte, ne cosa alcuna de fatti
loro.

Hon. O gran disgratia, che fu la vostra: ma
come si ritrouorno esser così tutti tre
insieme?

Pat. Dirouelo vna sua nutrice gli haueua
condotti tutti insieme ad vno loghetto
poco poco fuor della città di Ragusa,
doue si faceua vna festa a casa di vna sua
amica, nella quale hora diede alla spro-
ueduta il Corsaro in terra, & fra le mol-
te persone che ne menò, ci furono an-
co i miei figliuoli.

Hon. Che tempo poteuano eglino hauere?

Pat. Fu nel trentaotto, che i maschi pote-
uano hauere l'un chiamato Demerato;

A T T O

quandeci anni: & l'altro quatordecì, adimandato Lucio: da vn gentil'huomo Romano, che habitando in Regusa, & lo tenne a battefimo, che così gli pose nome.

Hon. La fanciulla?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni, ahime che io non posso ritenere le lagrime, chiamauassi questa Olimpia, di fatezze, & bellezze incredibile, hor fu io mi rimetto al voler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle vostre disgratie, & a nostri cordogli, abbracciare internamente la virtù della pazienza, che con quella si vince, & si stanca la fortuna, con quella si menoma il dolore, con quella si fa l'euè ogni grandissimo pelo, con quella cacciamo la inuidia, & la crudeltà de nostri petti: ella ci rende grati tutte le sorti di huomini, ella in estrema pouertà ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin qui con questa sola io m'ho schermito dal fiero dolore, che certo m'haurebbe occiso, & certamente la fanciulla vostra: laquale io tengo in casa, & che già ha vno anno che per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella an-

cora

S E C O O D O. 16

cora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi: ma ditemi il figliuolo uostro quando farete uoi ch'io lo vegga?

Hon. Tosto ch'io sia a Verona, io credo ch'io lo ritrouarò a casa, ch'ei sarà uenuto da Roma, & a uoi lo mandarò di uolo: che ei non fa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente vederlo.

Hon. Ne io certamènte meno desidero che lo veggiate: perche mi rendo sicuro, che uederete un giouane che ui piacerà, & ne i costumi, & nel ragionare affai.

Pat. Esser non può altrimenti ch'egli non sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io vi prometto che gl'è di natura così fatto: che in quanto alle corti io per me non uorrei, che ei ne prendesse costume nessuno: perche adetto non si veggono se non certi cortigianelli, che come hãno fatto uno inchino, & una sbarettata, & detto un bacio la mano, & volgerli le spalle che non son buoni da altro, & non parlano poi come sono presontuosi, come fanno il Tulio, vogliono ragionare d'ogni cosa, & con autorità grande: & si pauoneggiano con quel nome di cortigiano, che par loro che sia un dire, huomo dotto, huomo eloquente huomo, nobile huomo accorto, e non fanno

B 4 che

A T T O

che si fa, che la maggior parte di loro sono ignorantissimi, goffimi, uilissimi, & forfanti, che stanno per la pagnota: bē che tal' hora habbino saputo tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato un marzo vestito di veluto, eo' lquale uano facendo il Duca ne l' hora che nō si scuotono panni, che non si scriuono lettere, & che non si sta con i falsi risi, ad uccellare per grandissimo fauore: un comandamento del patrone.

Pat. Certamente come uoi dite, al mondo sono adesso di male, & cattiuē corti: ma intriamo in casa che gia quasi è passata l' hora del desinare.

Hon. Intriamo, che costoro, che uengono fuor di questo uscio, mi par c' habbino desinato: uoglio dire ch' io mi credo che ne sia hora.

SCENA SECONDA.

Dilauio, Pandolfina, & Argutia,

A Ndiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello che io ti ho promesso sempre ti sarà offeruato.

Pan Beato voi, che io tanto saprò dire al padre mio, che farete beato, se fate si ch' io non ricena torto alcuno, a guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg.

SECONDO. 17

Arg. Voi hauete pur gran paura di questi torti venga la febre se non pare con esso uoi, che gli huomini siano lupi.

Pan. Taci poca uergogna, che s' io uoleffi far cio che uorresti tu.

Arg. Faresti anco quel che uorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l' honore.

Arg. Ma ne indormo a questo honore io, se gli nasciuto, per vietarci tutto quel poco di buon tempo che noi possiamo haueere.

Pan. Eh poca uergogna.

Arg. E poco senno.

Pan. Quanto faresti bene a tacere.

Arg. Quanto fareste meglio uoi a far de fatti.

Pan. Tu uiuerai giouane senza honestà.

Arg. E uoi morrete vecchia piena di pentimento.

Pan. Io non uoglio esser meretrice.

Arg. Ne volete esse felice.

Dil. Horsù andiamo Pandolfina, che quiui presso monteremo in barca: tu Argutia chiauua la porta, & portane la chiauue alla spitiaria, ch' io t' ho detto, & comanda che ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia sai tu?

Arg. Così farò andate. Che grā cosa di questa fraschetta, che non si vuol cōuertire: che per mezzo suo, s' ella uolesse: noi haueressimo il miglior tempo del mondo, che ella è bella, e di sua natura che piace

B 5 forte

forte hoggidi alli huomini, uoglio dire, che non li piacciono così quei uisi imascarati così troppo effeminati, imbiaccati, parenti del gran Turco sapete donne fulminati uoglio dire questo è quel dōne mie care, che è cagione che non sete guardate in uiso: uolete che gl'huomini cerchino di che sapore è la biacca? il sublimato? il uerzino? il bianco dell'ouo? il bianco de pignuoli? il talco calcinato? l'argento uiuo cōgellato? l'orina? il sulphere? l'acqua di vite? & mille altre cose, che l'ambicate, abbrusciate, distilate, & sotterate, per imascararui, & final. ète per guastarui insieme il uiso, i denti, & anco, o s'io potessi dire senza rispetto, credere che io sappia quel che può sapere come si dice la buona massara? & lo uoglio dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi viene a disturbare, o questo è appunto Fantasia, per lo quale porto le chiaue.

S C E N A T E R Z A.

Fantasia, & Argutia.

O Viso mio polito, & scouolato con vno scouolo Ferrarese: io non uoleuo già altri che tu.

Arg. Sempre sul dar la burla alle pouere massare, io t'ho arreccato le chiaue, che
ti

anti manda Diluio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perché inghiottita.

Fan. Perché tanto uoi altre donne ne sete golose.

Arg. Gnaffe noi inghiottiremo il ferro, che così duro.

Fan. Gnaffe uoi non inghiottireste il diamante in questo caso, che più duro, & uelenoso.

Arg. Ohime che dici tu gramo, non ne farebbe egli gonfiare il corpo essendo uelenoso.

Fan. Si che gli ne date molto uoi, di questo gonfiare il corpo.

Arg. Per mia fe si bene, io stetti già co una uedoua c'hauea una bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte di magnar le cose che fanno gonfiar il corpo, & sò che molto gli piaceuono appunto quelle che haueano tal proprietade, & più che ella n'hauea così gran paura, che perché gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tal effetto: stette assai tempo che mangiar non uolse, & se ne mangiua l'insalata senza esso che è una cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. A desso è ella ancora in quella frenesia.

Arg. Non già perché un medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a un certo modo, che non c'era periglio di nulla, &

dice che le donne del suo paese Pufano a quel modo.

Fan. In effetto sono inuentori di belle medicine, ma dimmi traditora quando mi uoi costoro tu?

Arg. Che?

Fan. Dare.

Arg. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Arg. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ah ribaldella tu mi bascierai pure

Arg. Lasciami stare io gridarò alla fede, ti uenga il mal'anno, mi uenga la febre che io uoglio ficcarmi la chiauue in seno, e non te la dar più andar con Dio.

Fan. O io te la torrò facilmente.

Arg. Perche?

Fan. Perche uoi altre femine non hauete forza a tenere ne chiauue ne altro in quel loco.

Arg. Doue dunque?

Fan. Basta, io sò bene, che se tu la ponessi doue ella starebbe bene che Sansone non te la torrebbe, c'hauua così gran forza.

Arg. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso sì, & mi voglio partire corrucciata: piglia la chiauue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non possi tu hauerla appiccata tu in nessun loco.

Arg-

Arg. Piglia.

Fan. Toccami la mano, facciamo la pace, non fai tu, che si suol dire, che le chiauue mena pace.

Arg. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi: questa giottarella s'è corrucciata, perche io detto che ella possi viuere ogn'hor senza chiauue: che non è già poca biastema contra uia donna; c'hanno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauuate, & oltre cio fanno anco tal'hora fare delle chiauue contrafatte alle casse, & a i forcieri de suoi mariti, & rubano quel che par loro, che il pouero huomo non se n'accorge. Ohi me mi sento acceso di questa traditorella estremamente hora ch'io ho la chiauue in mano, certo l'amore credo che uolontieri s'alberga nelle chiauui, a me pare di sentirlo con i strali, e cò il fuoco in questa ch'io tengo in mano, hor su io uoglio andare dalla padrona ch'io sò che in ordine m'aspetta; far che hor hora ella se ne vadi a casa di Diluio, che il vecchio suo marito non starà molto andarui anch'egli credendo ritornarui Pandolina, & già deue essere in ordine, che per questo non defina in casa, e ella ci andarà ad aspettar Per andro: che ancora lui ci ha da ire vestito alla galeotta, o vederemo vn poco come la passerà: io entro ch'io veggio non sò chi venir fuor di quest'uscio.

SCE-

S C E N A Q V A R T A .

Ruspa solo.

CAncaro mancava altro in casa che questo viso di fauetta di questo Veronese, per farmi fare stafette da corriere, hora ch'ei si vuol partire bisogna ch'io gli vadi a tuore mille baie, ch'egli ha comprate: per Dio ch'io voglio tornare alla villa, ch'è manco fatica assai il zappare, l'arrare, & il seminare, che non è seruire questi quasi ch'io non d'essi bestie, guarda doue il diauolo m'ha condotto a seruire vn Raguseo, ch'io nō credo che al mondo sia così fatta gente: ma chi è costei che esce fuora di questo uscito: io voglio ascoltare ciò che la dice, che mi pare ch'ella venghi barbottando.

Leonora Matrona sola.

OSia lodato amore, se questo tradito razzo verrà in me ne pigliaro pure vn grā pezzo di spasso. O Amore per che non fai ch'egli senti almeno delle cento parti vna per me del fuoco, che io sento per lui, & ho sentito già vn mese, ch'egli in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui: cioè di legarlo in perpetua fiamma sì come egli

egli legò me il giorno che me lo mostrasti, infundi tanta uirtù ne gl'occhi miei, che batti per ferirli quel cuore di Diamante, ahime che tanto è l'amore che io gli porto, che vn seruo di vn Raguseo, che si chiama Ruspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn' hora ch'io lo veggio, e quasi ho mille fiate hauuto voglia far come dice la cāzone, che non può batter il cauallo, batti la sella e se più egli staua a rendermi benigno, io sò bene ch'il seruo trouaua la sua ventura: ch'io melo hauerei intratenuto cō qualche scudarello, come fanno molt'altre: & sò che egli sarebbe stato mutolo sempre di questo, per paura hor su io voglio aprire questo uscio, che qui il mio bene ueve venire vestito con vna schiavina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia, che menato la trama, o chi mi vedesse così vestita da massara che direbbe ma il tutto faccio per nō esser conosciuta: infine amore fa fare infinite cose, che non si fariano: hor su io entro, & voglio chiuder la porta, ch'io sò che egli batterà, che d'ogni cosa è benissimo auilato.

Ruspa solo.

CAncaro alla villa, cancaro ai villani, cancaro al zappare: ma non già al piantare, perche io uoglio pur piantare, l'hor-

A T T O

l'horto di questa madonna: qualche scudarello an? O ventura grande, o Ruspa sei tu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la gran ventura alla coda, se anco io non son Ruspa, io ho pur hauuto anco vna gran vettura a dirusparmi, ma io son pur Ruspa, che so ben che altro che Ruspa non è seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si somiglia ad un certo forastiero che alpetta coltei: che da molti altri me e già itato mille volte detto: io non voglio già perder questa ventura, io andrò quiui presso da vn mio amico telaruolo che io sò che mi seruirà d'vn bernusso, & cosi con quello intorno farò vestito alla galeotta: che nel resto i miei panni saranno perfettissimi, & farò tanto presto, che egli non ci verrà prima di me: ma farebbe egli mai costui che ne vien di quà, non per Dio, che egli non è vestito alla galeotta: horsù io vado per il bernusso.

Fissonio solo incognito.

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio saporoso, o Balsamo mio aromatico io ti parlerò pure hoggi piacendo a cupido horsu io voglio battere che qualch'vno non mi venisse a disturbare, tic, toc, tac.

SCE-

S E C O N D O. 21

S C E N A Q V I N T A.

Leonora, & Fissonio.

Leo. **C** Hi batte?

Fis. Chi è là?

Leo. Chi è là?

Fis. Leonora?

Leo. Fissonio.

Fis. In questo habito in questa casa?

Leo. In questo habito a questa porta?

Fis. Moglie?

Leo. Marito.

Fis. Dond'è la tema di buoni matrimoni?

Leo. Dou'è la conscientia di lasciarmi sola da cagna?

Fis. Parti questo loco honesto per ti adultera che sei?

Leo. Ah reo e tristo huomo, è questo il merito della fede mia? e questo il guidardo ne dell'honore ch'io t'ho sempre offeruato? che sia maledetta quella porca c'ha voglia di seruar ne fede, ne castità a marito vecchio: scelerato io non son fatta come le altre non? che credi tu trouar nelle altrui piu che nella tua femina? che non rispondi all'assino? tu non credeui, che io douessi sapere le tue fraudi, non? lascia, che io ti voglio render pane per fugaccia, & uoglioti far uedere, che io ne saprò quanto te: che ti venga la febre creditu

A T T O

creditu che costei ti vogli bene per il tuo bel viso? per i tuoi soldi sei occonazzo: mirate che fesso da portar cappa, & beretta con pennacchio, e spada al lato: parti che'l sia tirato in arco? parti ch'egli habbia del muschio attorno? io sò che in quattro anni che io son tua moglie, che ancora una sol volta non mi uenisti a canto profumato, hor tu fai ben di mille odori, soau: onde appresso di me puci di sudor di piedi, e di mille altre carogne, ma stanne sicuro, che io te ne pagarò; questo è il pensiero che egli hà di maritar sua figliuola, che aspetti che io la mariti io? certo io l'amo bene assai più che tu non fai: ben che io le sia matregna; ma questi carichi non si conuengono a me.

Fis. Taci uita mia non far rumore.

Leo. Io vorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimento di parlare? perche uoi tu bene a costei? dallo cagnazzo?

Fis. Che sò io tu mi uolgi sempre la schena.

Leo. O tu uenga il malanno uecchio bauoso, e creditu che facciano le altre an? o che soua uedi tu costui che uie di qua? egli è mio parente che habitaua in Sorria, che pur hieri dismontò di Naue: questo ho fatto uenire qui perche ei ueda la compagnia, che tu mi fai, che bene

o la-

S E C O N D O. 22

o sapato far stamattina i tui ordini si uenite cugino, che oltre che lo uedete in fatto, io uoglio che intrate in casa, & aprirui di più gran secreti de i portamenti di questo ibaldo.

Fis. Questo è mio cugino? Cugino fate il ben di smontato di Naue, il ben uenuto, & Dio vi salue.

Ruspa vestito alla galeotta, Leonora, & Fissonio.

Rus. Salue.

Leo. Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei ui dirà tante bagie, che ui affordirà: intrate in casa che io uoglio ferrarlo di fuora, perche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti, uanne uecchio matto a por giù que' panni, che farai meglio assai, che tu sembri uno asino uestito da papagallo: intrate cugino.

Fissonio solo.

Ohime non si può più fare una cosa, che subito la non si sappi, che diuolo haura fatto auifata costei di questa mia impresa? in effetto ella è così gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male a farle torto: ma io non posso fare altro, che io son così innamorato ch'io abbruscio più che una fornace:

A T T O

ceio che donna da bene , o che fanta , o che Lucretia , o che Iudit con quanto amore ella m'ha ripreso, con quanto tremore , perche io mi rimanga di questo amore , ma io non sò chi sia quello suo cugino ? pure ei m'ha aspetto d'huomo galante, ancora che cosi uestito egli paia un facchino, egli non si deue per la fretta del uenire colti, ancora hauer potuto fare altri uestimenti , io uado a por giù questi panni , con proposito però di tentare altra uia per godermi la mia dolce Pandolina , che io non ne posso uer senza .

S C E N A S E S T A .

Fortunio, & Fantasia.

Fantasia bisogna che li prouediamo tu uedi che d' hora in hora ella sta per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato .

Fan. Quando il tutto mancherà, & che altro non ci uaglia noi la conduremo cō qualche strattagemma a partorire fuor di casa la matregna, che lo sà, ne farà di grande aiuto .

For. Fantasia pensa bene , che quantunque io sia stato uenduto schiauo a Fissonio , io non sono però ne uillano , nel discortese : & sai che doppo la morte del uecchio,

S E C O N D O . 23

chio , egli mi lascia del suo tanto che io potrò benissimo remunerarti .

Fan. Non ui pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio : Itemmo pur all'erta quādo le uerranno le doglie & lasciate poscia fare a me.

For. O quanta pietade mi uiene della fanciulla: ma dimmi di gratia c'hai tu pensato che noi facciamo .

Fan. Quando il tutto mancherà, faremo che la matregna dirà che la fanciulla è spiritata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo sì che fingendo ella di uolerla far scongiurare la condurà con essa ad un monastero di monache : per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar , che le uengano le doglie . perche la cosa sia piu subita, che il uecchio non si possi guastar, io poscia ha uerò un mezzo che del tutto m'auisará , & secondo il tempo si gouernaremo.

For. Questa è buona pensata, pur che il uecchio ci stia.

Fan. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare.

For. Io sò il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gl'altri amanti, il che non auerrà così in questo caso.

Fan. Si bene, lasciate il carico a me : attendete solamente a confortar la fanciulla, del resto nō ui pigliate fastidio, uoi parlaste

laste bene con la comare del tutto e si?
 For. Io le parlai & fin hora dell'opra & del
 silemio suo l'ho si bene incapparata che
 in questa parte io non ho da temere di
 co' a a cuna.

Fan. sta benissimo ogni cosa, andiamo to-
 stito di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornerò in casa, che in ogni
 modo io non ho che far nulla.

For. Io me n'andro a dare una volta sola.

S C E N A S E T T I M A .

Ruspa solo.

CHi mi può tenere che io non sia gen-
 tilhuomo? chi uorrà dire che non
 sia mentirà per la gola, o pietre, o sassi, o
 sterpi, o fiumi gridate tutti la mia uen-
 tura star piu con lo Raguseo an? andar
 più alla uilla an? o quanti ne saranno di
 questi non crederanno, & non penseran-
 no la mia uentura? adesso io comprendo
 che nelle città ci deono essere di molti
 ferui che deono godere il paradiso con
 le patrone loro: cancaro come fin qui io
 ne son stato in errore, io credetti già
 per passato, che le donne, massime que-
 ste cosi un poco indorate, non guardasse-
 ro altri che certi, che per hauer un uesti-
 to di ueluto, una cachenella, od un qual-
 che

che Rubone, od un paio di scarpette di
 ueluto, uanno facendo il Carlo, & che
 gli ode loro, hanno a sdegno le Regine,
 le Signore, & le Gentildonne, & spesso
 bugiardamente si uantano d'hauerne al
 suo comando di quelle, che non gli de-
 gnarebbono suoi marzi sguaritari, & por-
 tano sempre infaciato il quasi che io nò
 dissi: hora io son ben chiaro, che ancora
 i pari miei godono il mondo: io me le
 son dimostrato, & le ho raccòtato il tut-
 to, & come io udì ciò che ella ragionò,
 & come io non uolli perdere questa uen-
 tura: ond'ella m'ha tenuto per saggio
 huomo, & m'ha fatto mille carezze, &
 anco qualche presentello: & promesso-
 mi mille cose, io non le mancare di nul-
 la: ma io voglio andare a por giù il ber-
 nullo, & a portare alquante cose del Ve-
 ronese a casa del mio padrone, che forse
 io non gli ne porterò più troppo uolte.

Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Leonora sola.

O Che astutia di ribaldo, parti che egli sia stato ardito? certamente costui non nacque mai per essere uillano, ne per seruire altrui: o quanti ce ne sono, che per pouertà sono sforzati ad uenire serui di tali che non farebbono degni d'esser seruitori loro, io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio, & accorto: tutto l'amore ch'io haueua a Periandro ho ruolto in lui perch'io l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto uedere, e toccare con mano, che gliè maschio, uoglio dire: ch'egli sà suo conto benissimo, & che non ha del uillano altro che il nome, infine io gli hò preso un grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai: ma io nõ uoglio però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & ueder s'ei ne sà nulla di questo caso così grande, & anco auisarlo, che Periandro non c'è stato, come ei m'haueua accer-

tato

tato per parte sua, & mostrarmi per questo forte adirata con esso Periandro: facendo vista ch'ei mi sia caduto in disgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena la guardi: ma eccolo apunto Periandro; io uoglio intrare in casa che io non vorrei ch'ei mi conoscesse, & vedesse in questo habito.

Periandro, & Stramazza.

Questa deue esser la porta, che m'è stato detto, ch'egli stanzia in questa contrata, & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura: picchia vn poco di gratia.

Str. Che picchiare, lasciate che con vn pugno io batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Nõ Stramazza io uoglio veder se gliè in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma, & per laquale io gli donai di molti presenti, & uoglio ancora offerirgli assai; perch'ei me la doni senza contrasto, quando poi questo non ci vaglia lo tratteremo secondo il merito.

Str. Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che con vn guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? ma che darui la fanciulla? lasciatemi far come fece Sansone, gittar cõ vn calcio

I Contenti. C cio

cio questa casa a terra, & far che la maggior pietra, ch' in essa sia, voli per fino in Francia.

Per. Non Diauolo che tu uccidere sti la fanciulla.

Str. Questo è cagione che io non vi faccio veder questa proua.

Per. Picchia di gratia: ma perche ne sfodri la spada.

Str. Io voglio alciare il battitore con essa; perche io non son sicuro toccandolo cō mano, di non far cader la porta.

Per. Hor su lascia che io farò questo seruiugio, tic, toc, tac.

Str. Costui non risponde.

Per. Non ci dee esser nessuno, io tornarò a battere, tic, toc, tac.

Str. Voiete che gli faccia il seruiugio?

Per. Come tu voi.

Str. O pouera casa: taff, taff, taff, marauiglia, questa è vna forte casa che io non la posso gittare a terra a le tre, doue non trouai mai bastione, che alle due non andasse giù: ma questo manigoldo che ci habita, deue hauer qualche oglio di cresima: qualche incantatione, che la difende, qualche ossa di morto: ma s'io lo ritrouo quāti morti sono morti dal vecchio Adamo in qua, non lo potriano difendere dalle mie mani.

Per. Hor su andiamo che non ci deue essere persona.

Str.

Str. Casa casa tu hai detto il pater nostro di san Giuliano: ma ditemi signor mio, che huomo è costui potta de Langrauo.

Per. Egliè vn certo poltrone, grasso, grosso, e grande come tu.

Str. Voi vedrete di bello se noi lo trouiamo, che io voglio far vedere a l'Aquila, che si trouarà vno animale, che volarà più alto che lei.

Per. Hor su andiamo che noi lo ritroueremo pur troppo tosto per lui.

Fantasia solo.

HA, ha, ha, io creppo dalle risa, io ho creduto creppare quādo lo padrone m'ha raccontato il tutto: o come sarebbe ella ita bene se Periandro ei fosse ito, & gli hauesse trouati tutta dua su le villanie. Hor su io m'ho pensato di farne vna più bella, & con più mio vtile a questo buffalo: o cancaro s'ella riesce, che guadagno; ma eccolo apunto l'augello cornuto.

Fissonio, & Fantasia.

BEne venga messere: tu mi hai seruito nel perfuto, io non voglio dir gambetto.

Fan. Perche? che c'è di nuouo?

Fis. Tu fai cō tanta secretezza vn seruiugio:

C 2 che

che prima lo fanno i morti che i viui.

Fan. Che è intrauenuto? io mi faccio la croce.

Fif. Leonora è venuta, anzi è ita prima di me a casa di Diluio, ne sò come ella ci si sia intrate: ne s'ella habbia parlato con Pandolfina, ne altro: ma sò bene che quando io mi credetti essere aperto, e raccolto da Pandolfina: che io fui rampognato, & rabuffato da questo Diauolo.

Fan. Chi Diauolo gli lo hauerà detto: ma voi st' sto non sapendo come, l'hauerete fatto noto a tutto il mondo, & per questo non mi voglio più impacciare con esso voi, & già haueuo parlato di vna cosa, che senza dubbio vi hauerebbe tratto d'ogni liberinto: ma io non voglio perche voi.

Fif. Non ti corruciare di gratia: ma cerca di aiutarmi, che beato tu, che di mia moglie poco ne faccio stima, ne ch'ella lo sappi, ne altro.

Fan. Certamente in questo caso io non voglio più impacciarmi, io son vostro seruitore, & vi seruirò in ogni altra cosa: ma in questo.

Fif. Horsu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensato per aiutarmi?

Fan. Sì che voi l'andate poi predicando.

Fif. Tu sei pazzo: horsù ragiona.

Fan. Io ve lo voglio però dire, che io voglio che in ogni cosa voi conosciate,
c'ha-

c'hauete il si fedel seruo, come sia in questa terra: & il cosi amo se uole, & desideroso del bene del padrone.

Fif. Così ti voglio.

Fan. Io ho parlato con vn strione, che farà ch'ella da sua polta vi verrà dietro.

Fif. Che i storioni parlano?

Fan. A proposito io dico vno incantatore.

Fif. Chi è quello cantore?

Fan. O Dio, m'aiti io dico vn negromante.

Fif. Che diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. Voi non la volete intendere un mago, vno di questi che per forza di spiriti, di Diauoli fanno, che le donne vogliono bene.

Fif. Anco per forza de' scudi si fa voler bene.

Fan. Sì sì, se volete ispendere la metà del vostro lasciate fare a me.

Fif. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan. Ei non vuole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma vuole solamente, che voi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che è più presso alla casa della Diua: che farà fantia Nouella, & che pigliate vn poco della terra che sia appresso vna sepoltura, che di quella ne vuol fare vna imagine, impastata con lealta di schiano, con conscienza di mercante, con vergogna di sfratato, con vanità di Greco, cò van-

to di Spagnuolo, con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare vno incanto che beato voi, ma bisogna che voi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fis. Perche non vorrei spiritarmi.

Fan. O voi dite bene: ma anch'io, ho molto bene pensato a questo: & dimandandone a l'incantatore ei m'ha detto che per manco periglio voi gli douete andar vestito con vn rubbone, e con vna collana al collo, che paia che siate vn Prencipe.

Fis. Perche così?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Prencipe nessuno mentre che viue.

Fis. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro nõ credono che ci sia ne Diauolo, ne Inferno; & perciò lui non se gli vuol dimostrare ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, e con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse chi ei fosse, cangiariano vita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò volontieri: ma a che hora vuoi tu ch'io vadi? io andarò a casa d'vno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Benissimo, uoi ci potrete andar fra un poco che già comincia a venir sera; & mai nessun passa per quel sagrato, per esser nel loco dou'egl'è, e poi vedrete mi-

raco-

racolo di quel ch'io u'detto.

Fis. Hor su io vado adesso, che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolfina.

Fan. Hor su non perdetes tempo: fra poco potrete andar che farà a punto sera.

Fis. Così farò: a Dio; io torno indietro, & vado per il rubbone, & per la collana.

Fan. Portatela grossa che tanto più gran Prencipe sembrarete. O cãcaro che burla m'è souenuta da fare a questo sciocco: o Dio doue potrò ritrouare Diluio, o miracolo stupendo eccolo apũto, la cosa non può riuscir se non benissimo, che Diauolo ragiona egli fra se.

Diluio solo.

Quando partorirò io questa fame, che già tanti anni hà ch'io porto in corpo? è possibile che io non mi deggia mai satiare? non farò io un giorno tante carezze a qualche uno che mi darà un pasto solenne? o Dio questa mattina sono stato nella cucina del hoste dalle due spade, ch'io mi credo hauer inghiottito vn mare di sputo, a gola d'vn grasso fasano, e d'un paio di pernice che io ho veduto nello spiedo; o che odore menaua quello salamme uestito, che io uidi portare in tauola alla camera dell'Anzolo, tagliate in larghe, & sottile fette; so-

C 4 pra

pra quel petto di vitellina : che dirò di quel nombolo, di quelle bragiole minutamente tagliate, & morbimate nell'istesso grasso, & nel succo di melanzo? o cha occhio io feci a quel uecchio, & grasso capone, che ben mostraua all'aspetto esser sempre vissuto senza fastidio nessuno, così era egli largo, & giallo sopra il groppone: che dirò poi.

Fantasia, & Diluuiio.

Diluuiio, che ragioni? che borbotti?

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non sò che galantarie, che io ho vedute alla hostaria dalle due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello, che io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Chi ci è di nuouo? ben che facesti? oue hai tu la mia chiaue?

Fan. Eccola; quel che è seguito un'altra uolta ti raccontarò: attendi pur hora a quel che dir ti uoglio, sai tu che io ho tramato una cosa con il uecchio, che se tu uorrai noi ne guadagneremo per ualuta di più di cinquanta scudi.

Dil. Voleffe Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato un negromante,

te,

te, che gli farà hauer per forza d'incanto la tua Pandolfina: & gli ho dato ad intendere, che gli è bisogno che lui stesso uadi per un poco di terra, nel sagrato di santa Nouella, per far non sò che imagine, ei ci andará fra poco, uestito con un rubone, & con una collana grossa d'oro collo, perche così gli ho intestato che sarà bẽ fatto che uadi, per alcuni rispetti, ch'io ti ragionerò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da uestirti, ch'io m'ho così pẽfatto: con quel tuo habito da Diauolo, & nasconderti, che tosto farà hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, che ei pauroso, di gratia te lascerà, che glie pusillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pẽfatto, io la ueggo reuscita lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci uenghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci uerrà, & a quest' hora deue essere in ordine, che già è quasi sera: però non perder tempo uanne in casa tua, & uestiti l'habito, che ogni cosa passerà benissimo.

Dil. Io uado senza indugio, e subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io uado per un'altro seruigio, ch'io ueggio comparer non sò che fac-

C 5 chino

chino con alcune tattare in mano.
Dil. Vanne che io ti feruirò.

Ruspa solo.

O Ruspa auenturato, ò Ruspa nasciu-
to (come si dice) con la cuffietta
in capo, eccomi un'altra uentura capita-
ta tra piedi, io ho udito ciò che costoro
hanno diuifato fra loro di quel uecchio,
di quel rubone, di quella catena, & di
quel Diauolo: io mi delibero d'hauer
senza mia colpa, anch'io parte di questo
furto, & credo, che la mi reuscira: io uo-
glio andare in casa a por giù queste co-
lette, & pigliarò licēza dal padrone per
un mio seruigio, & farò quel c'ho pen-
sato, io entro: chi è costui che uien de-
quà? ò gliè quel Fortunio che era già se-
condo che si dice schiauo.

Fortunio solo.

A Hime in quanto trauaglio mi tro-
uo, ò Amore chi cieco, & fanciul-
lo ti dipinse nõ errò già di nulla: tu pur
a guisa di cieco m'hai fatto commette-
re cosa che a pena fanciullo allhora tol-
to dal latte haurebbe commesso: mi fero
me se Fiffonio s'accorge (che periglio
grande ne porto) che la figliuola sia gra-
uida, laquale d'hora in hora aspetta le
doglie:

doglie; ahime che non solamente perde-
rò (& con grandissima mia cagione) ciò
che esso Fiffonio per testamento m'ha la
sciato: ma egli (& mi si conuerrà) mi fa-
rà por in prigione, & forsi anco per giu-
stitia dar la morte; ma uoleffe lo il cielo,
che io la douessi riceuere doppiamente,
& che la fanciulla restasse libera, & assol-
ta d'ogni danno, & d'ogni dishonore: ò
padre mio oue sei tu hora? questa non è
già la uia di ritrouarti, se morto non sei
tu, ben mi piangi per morto, ch'io lo sò
ahi che io ne porto bene grandissimo pe-
riglio, hor su io uoglio intrare in casa,
per consolar la giouane: laquale parimē-
te della mia uista cōforto prende, come
io della sua faccio.

Ottauio solo.

O Come spesso, & con quanta mia pas-
sione mi guida Amore, al loco oue
io senza alcuna difesa fare fui preso, &
legato. O dolci, & amate fenestre ou'è il
mio Sole? perche non lo mi mostrate, cō
quella lieta faccia, che lo mi mostrate il
giorno, che io per sempre poi uederlo
turbato, & nubiloso, mi lasciai tanto pe-
netrar dentro il calor de i raggi suoi, ch'
io n'arsi, & hora più che mai n'ardo, &
abbruscio? Deh ditelo tai' hora, chi in-
grata, e disleale, perche non ti cale de'

C 6 suoi

fuoi dolori, se con gl'occhi, e cō gli atti li prometesti pace, e mercede d'ogni sua fatica, il giorno ch'egli vulnerare si lasciò il cuore di mille ferite, da tuoi begl'occhi, della qual cosa noi testimoni fummo? disponeteui a parlarle che il cielo uinto da i prieghi, e dalle passioni mie ui daran uoce: si com'io sicuro sono, che i pianti, e i miei sospiri, u'hanno dato pietade: benche questa ingrata, più fredda assai, e più dura che uoi non sete, non si sia punto smossa già mai. O Gioue io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgesse pietade per me nel core di questa cruda: ma sicuro son io che non mi esaudiresti, & ragione hauresti non ha uend'io te, com'io douea, adorato: ma si bene fatto mio Idolo, & Nume costei, che si pasce sol de gli affanni, & delle lagrime mie.

Diluuio uestito da Diauolo solo.

IO credo ueramente, che questa burla reuscirà, e cō grandissimo mio utile: ò come Fantasia è sciocco s'egli si crede ch'io gli uogli dar nulla di quello, ch'io inuolaro a questo uecchio pazzo, subito uoglio poscia far uela alla uolta di Ragusa, che ritrouando il padre della fanciulla son io certo di buscarne di molti feudi hor su uado a nascondermi, fin che
fia

sia tempo di mostrarmi nel sagrato: ohime io sento aprire vn'uscio, io fuggo ch'io non vorrei che nessuno mi vedesse, ben che si potria anco credere ch'io fossi vn'immascarato, essendo apunto hora il carnalesale.

Ruspa solo.

IO ho tolto licéza per tutto hoggi dal padrone, ilquale me l'ha data uolontieri, e tanto più ch'ei non cena in casa ne lui, ne l'amico suo: o Dio come la uoglio bene colorire se costoro farāno ciò che eglino hanno ordinato fra loro: la cosa passerà bene, io mi uoglio quinci oltre intratenire, fin che sia hora, che io cōparisca, & poscia mi uoglio seruire benissimo di questo sacco che io porto.

Periandro solo.

QVādo Iddio ha voluto io mi sono paruato questo brauo dalle spalle: o che poltrone com'egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare per debiti da dui birazzi marzi, hor su hora che io sò doue stà questo Diluuio, bisogna che io facci opra per trouarlo, & veder ciò che dice: io uoglio pur battere vn'altra volta, tic tac toc. In fine ei non c'è, hor su domani poi io
lo

lo ritrouarò. O Amore qual cosa nō poi tu fare? chi può resistere alle tue fiamme? chi può trouar riparo contra i tuoi dardi? qual ghiaccio? qual durezza? ah come acciechi gli huomini, come gli nuoli ragione, come li fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere vtile il danno, dolce l'amaro, come li auezzi tosto a soffrire il morso del tuo freno? misero me che io ben conosco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & vtil mio, a seguir coltei: deh non mi fusse così aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore, che io faccio, che io nō soffrirei già dolore ne de l'vno, ne del'altro fin che io non ne sentissi la pena: ma lassò me che io conosco. & l'vno, & l'altro, & già veggio, & sento el male che me dee auenire: ne perciò posso rimediarmi: anzi odio, & abborisco ogni pensiero, che dentro me ne ragiona: hor su io non posso altro, o se mio padre lo sapesse: hor su io voglio ire, che qui al più tardi ritornarò, che io ne voglio ad ogni modo veder il fine.

Fissonio solo trauestito.

Certo questo portar de' rubboni è vn gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, e con questa berretta: o veluti, o collane,

lane, quanti ne fate apparer signori gentili, & gentilhuomini, che sono asini da balto, & peggio ancora: in effetto la roba hoggidì fa mille effetti mostruosi: ma Amore che fa egli? maggiori miracoli assai, o a quante guise mi son io hoggi vestito? & tutto per cagione d'Amore: hor su questo è il loco, doue io debbo pigliar la terra: io pigliarò di questa che è intorno a questa sepoltura.

Diluuio vestito da Diauolo, & Fissonio.

Fif **G**Naffe gnaffe.
Fif Ah ah, in nomine croce, per l'arca di Noè, vade retro Satanas.
Dil. Vh uh uh, off off.
Fif. Piglia anco la cathena, se non basta il rubbone.
Dil. Gnaff gnaff.
Fif. O San Cipriano: o mala Biscia vade in inferno.
Dil. Vanne pure oue tu voi hora che lasciato m'hai il rubbone, & la collana: sia lodato Giove che io haurò tanto ch'io potrò andarne al viaggio di Ragusa, & ritrouare il Padre di Pandolfina, dal quale son certo hauere gran quantità di scudi, & essere riconosciuto benissimo: questa cathena deue pefar meglio di venticinque ducati, questa berretta similmente non ne dee valer manco di dieci, il rubbone

bone anco uenderò qualche cosa: ma fuor di questa terra: però che non vorrei ch'ei fosse conosciuto: o cancaro questa è stata solenne, o che seruo rubaldo, o che seruo tristo in effetto pochi serui si trouano, che non siano o Ruffiani, o ladri, o traditori a i lor padroni, & se ne deurebbe, per fitto, impiccare dieci al giorno senza processo alcuno: ma chi è costui che va con tanta fretta.

Ruspa, & Diluio.

O Pouero meschino, sopra la fedemia, che s'io lo vedessi io l'auifarei o disgratiato non puo fare che non lo piglino: sono assai e lui è solo, lo impiccheranno certo, che il calo è troppo disconzo.

Dil. Che Diauolo parla costui? mi da male augurio: uoglio chiamarlo: o là tu non odi o là.

Rus. Mi marauiglio, che stiano tanto a comparere: o Dio lo potess'io vedere, che io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci sarebbe ordine, che hanno circondato ogni strada questi birri.

Dil. O Gioue che fara questo? o là? tu non odi o fratello? o facchino?

Rus. Chi chiama, per Dio, che gliè costui, fuggi fratello.

Dil. Perche?

Rus.

Rus. Ma tu non potresti manco fuggire, però che mouedoti di costi, tu daresti meglio ne la rete.

Dil. Che cosa ragioni.

Rus. Ohime sono più di trenta que' manigoldi.

Dil. Dillo horamai.

Rus. O Dio, che via ci farebbe di nasconderti?

Dil. Che farà.

Rus. Per quel ch'io veggio, tu sei colui di cui gridando, si v'è lamentando vn vecchio in giuppone, che gli hai tolto vno rubone, vna beretta, & vna collana: & va dicendo che l'è stato il Diauolo, & per tua mala sorte, ha incontrato i birri: i quali s'hanno pensato, & detto che gliè stato vn mariuolo, e non vn Diauolo, & hanno circondato tutte le strade, & aspettano che tu vscisca di qui, che ti vogliono menar prigione, ne da parte nessuna te ne puoi gire, che tu non dia ne le mani loro: però c'hanno prese tutte le poste & son parecchi.

Dil. Sappi fratello che io son quell'io.

Rus. Questo negar non puoi.

Dil. Hor su in effetto il però è maturo.

Rus. O meschino tu mi fai pietade.

Dil. Deh fratello per amor di Dio aiutami, troua via di scaparmi dalle mani di questi birri, che io ti farò vn presente che ti contenterai.

Rus.

A T T O

Ruf. Fratello io non sò come gouernarmi.
Dil. Anch'io ho tanta paura, che io non sò
pensar via nessuna.

Ruf. O per Dio ch'io n'ho pensata vna, fai
tu, che sarà ben fatto? che tu entri in que-
sto sacco, nelquale nasconderò anco il
rubone, la berretta, & la collana: & po-
scia vederò di gittarmi sopra le spalle, e
così ti trarò di quinci, che scembrarà,
che tu sia vna somma, a questo modo scã
parai la mala ventura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo più, che
mi pare hauer costor alle spalle, seruimi
fedelmente che beato tu.

Ruf. Non dubitar di questo, entra nel sacco
che gliè ben così grande ch'ei ti copri-
rà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio sarà che io mi di-
stendi, che meglio mi vi potrai cacciare.

Ruf. Sì sì. Distendi bene le gambe, o così:
horsù aspetta o mariuolo io ti lego den-
tro, che il furto uoglio per me non sò
se tu lo sappia: sta pur nel sacco fin che
io torno, che sarà quando la Pasqua
verrà in Giouedi.

Il fine del terzo Atto.

A T T O



A T T O Q V A R T O :

S C E N A P R I M A .

Diluuio solo uscendo del sacco.

O Sia lodato Gioue, pur tãto mi son
dimenato, e tanto fatto, che io ho
rotto questi legami, che teneuono chiu-
so il sacco, per quanto io posso cono-
scere questa è stata inuentiua di quel tristo
di Fantasia, ne altramente può essere, ne
ci erano altramente ne birri, ne periglio
alcuno: questo haurà egli fatto per ha-
uer egli tutto il bottino da solo: ma s'io
lo douessi palesare a Fissonio, o che io ne
uoglio la mia parte, o che anch'egli non
lo goderà: ma parti che questo facchino
l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gri-
daua, & fingeua tanta compassione, che
quasi piu mi doleua del dolore, ch'ei si-
mulaua portar ne per pietade di me, che
del danno, che auenire me ne poteua: nõ
si farebbe ella fatta a Salomone? veder ve-
nire vno, & saper meglio ogni cosa che
io medesimo: in effetto la burla è stata
solenne, & fatta con grandissimo giudi-
cio: ne huomo del mondo l'haurebbe
schina-

schiuata, ò che burla da Comedia, & chi la volesse biasimare, o dire ch'ella nõ fusse degna d'esserui posta, haurebbe del goffo, & dello ignorante; ma io m'appa recchio di farne anch'io non a questo tristo, che non farà di manco valore: io uoglio andare a casa, & spogliarmi questo habito, & poscia farò cosa che non piacerà a tutti: & farò vedere, a chi cercherà di farla a me, & in fatti, & in parole: che io son huomo per rendergliela doppia, similmente, & in fatti, & in parole.

Fislonio solo.

Misero me quante ne soffrisco per amore: ohime ancora mi tremano le budella per la paura: egli è pur vero che i Diuoli vanno attorno: ma peggio c'è che io ho lasciato il rubone, la berretta, & la collana, & conuerrà ch'io paghi ogni cosa, ch'ogni cosa ho tolto in presto da vn mio amico: ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? per mia fe non farò, che se per sorte Leonora mi vedesse, non mancherebbe rumore infinito di nuouo in casa: io ritornerò adunque indietro, & mi farò accomodare di vn'altra uesta, da un'altro mio amico, fin ch'io torni a casa: per non dare altra sospitione di me alla moglie.

Fan-

Fantasia solo.

IO non sò ciò c'haurà fatto Diluuio, se la cosa è ita bene, come quasi esser non può altrimenti, che bottino hauremo fatto: ma ecco Fortunio ch' esce di casa tutto sbigottito, & maninconico, che ci vada che qualche cosa c'è di nuouo.

Fortunio, & Fantasia.

O Fantasia noi siamo rouinati, Flauia grida quasi ad alta voce.

Fan. Le fariano forse venute le doglie?

For. Così è, che rimedio? ci habbiamo a fare?

Fan. Voi haucte a stare in ceruello, & confirmate sempre con il vecchio quello, che io gli dirò: adesso io intrarò in casa, & persuaderò madona Leonora, che per manco errore la conduchi con barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. Et quando il uecchio uerrà, & nõ trouarà la figlia: laqual è tutto il suo bene, la sua anima, che dirai tu?

Fan. Io vederò di fargli credere quel ch'io ui dissi, cioè ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad un monastero a farla scongiurare.

For. Questo sarà difficile.

Fan.

Fan. Noi prouaremo: non mancate uoi di trouar Lilla cestaruolo nostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella hauerà par torito, perche io sappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo, che io vado in casa a far che subito si uadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui presso casa.

For. Vanne che io farò il tutto, & prego Iddio che ci aiuti: ò mortali de quai cose douete uoi godere? di quai v'allegrate? con quai v'assicurate? misero me qual uentura poteu'io con ragion credere, ch'a me potesse auenire maggiore che l'essere uenduto a questo huomo da bene di Follonio; che così debbo giustamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non solamente come schiauo nõ m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, arricchito, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo uerso lui mi sono portato, ma sì bene come crudelissimo assassino: ma Amore, che troppo può il tutto m'ha fatto fare: ne fra tanto periglio consente ancora che io pigli fuga, sì come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio, ma ecco Lilla che io non hauro cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

Lilla

Lilla, & Fortunio.

Messer Fortunio comandate qualche cosa?

Por. Oue ne uai tu Lilla? onde auiene che tu sei così rosso? uien con esso meco sin qui presso.

Lil. Volò tieri patrò mirate che bella fante.
For. Camina camina.

Argutia.

Ohime misera me che deggio fare? Diluio che dirai quando tu saperai ciò ch'è successo? o misera la mia uita, certo egli m'occiderà, & non uorrà credere ch'io non ne sia stata cōsapeuole? ò Pandolfina doue sei, chi mi t'ha tolta? ò Dio, che homai non faremo sicuri in alcun loco, se in Vinegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, nõ s'ha paura a rapire una dōna per forza, e cōdurla uia: io ne menaua la fanciulla a casa, che così ordinato m'haueua Diluio: & per strada incontrassimo uno, che promettendole menarla al padre suo: me la tolse dalle mani, ne mi ualsero ne gridi, ne minaccie: ohime che dirà Diluio, che credea cauarne de molti scutisi uoglio battere poi che pure è forza che io gli doni questa mala noua tic toc.

Dilu-

Diluuio, & Argutia.

Dil. **O** Ve è la fanciulla?

Arg. **O** Ohime laſſa.

Dil. Che piangi? che è intrauenuto?

Arg. Ohime in triamo in caſa che io ne lo dirò.

Dorippa ſola.

IN effetto chi uol dipingere l'inconſtanza, la uolubilità, dipinga una femina: che non errarà punto. Angelica pur hora non uoleua ſentire nominare Ottauio, & hora non penſa in altro, che in fargli ogni piacere: dopò che egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta ſua: & non ſolamente, e pronta ad hauer pietà di lui: ma doglioſa a morte delle paſſioni, che egli per lo adietro ha per lei ſofferte, e ueramente egli è giouane che merita. O come gli ſta bene la lingua in bocca, come bene ei dice le ſue ragioni, come pietoſamente ei raccòta i ſuoi dolori: certamente ch'ei mi faceua nſcir le lagrime: quanto è bella coſa il ſaper ragionar bene, ò di quanto honore, ò di quanto utile alle uolte, ò Gioue fa che io me le inceppi ne piedi, che io gli hò da dar la miglior nuoua del mondo, ſta ſera il padrone ne il padre ſuo non cenano

nano in caſa, & la fanciulla ſi contenta; ch'ei le parle in caſa con più commodità, & doue poco dianzi non uoleua ſentirne trar motto: hora me ne prega caldiſſimamente: ma io per honeſtar la coſa dirò hauerle predicato tanto nel capo, ch'ella ha ciò conſentito: eccolo a punto per mia fede: voglio ſalutarlo Dio vi dia pace ſignor mio dolce.

Ottauio, & Dorippa.

O Dorippa è a te ciò che deſideri.

Dor. Poco haurebbe egli che fare, che di poca coſa mi contentarei io, che certamente io non ſon fatta in queſto come le altre femine, che mai ſi trouano ſatie di coſa di queſto mondo.

Ott. Come ſta bene la tua patrona? che parla? che penſa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella è vna ingrata laſciatela, con quaſi che io non diſſi il mal'anno.

Ott. Non gli imprecar male, che tu m'oc-
cidi.

Dor. Queſte donne coſi crudele non ſtanno bene al mondo che fuſſero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella più che mai è diſpoſta ch'io mi moia? ò fatto crudele a chi mi ſerbi più? nò ſe tu ancor ſatio delle mie

I Contenti.

D

pene?

pene? perche non consenti ch'io moia?
Dor. Chiudete la bocca, non vi dolete, che voi m'occidete: e toccatemi la mano ch'io vi arreco la miglior nuoua, che mai vdisti ne che mai desideraste vdire: sapiate ch'io ho tanto fatto, tãto predicato, tanto pianto per amor vostro, ch'io hò persuaduto ad Angelica, e ho ottenuto: che voi sta sera che il padrone, ne il padre non mangiano in casa, che voi veniate dentro in casa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra cosa.

Ott. O se questo fusse.

Dor. Per lo amore ch'io vi porto che cosi è voi lo vederete sta sera come sarà bene oscurato la notte; che sarà tosto: voi ne verrete, & fischiando vi rischiarate, che allhora se il padrone sarà uscito, voi sarete aperto.

Ott. O Dorippa se io non hebbi mai cosa di tãto mio desiderio, ne tu operasti mai cosa con tanto tuo vtile, stanne sicura.

Dor. Io voglio ritornare indietro, che solamente per trouarui me ne sono uscita di casa, con scusa di andar quiui presso dal fruttaruolo io mi vi raccomando nõ mancate.

Ottauio solo.

O Dei è vero quello ch'io ho vdito,
 ò pure dormo, & mi sogno tanta
 feli-

felicidade? Deh se gliè sogno, fate ch'io dorma eternamente, ne mi leuate la mente già mai da cosi dolce errore, ò felicissimo Ottauio, che dirai tu al rubel Nume alla tua Dea? quai saranno le prime parole? con quai accenti le dimostrari il cõtento che tu prèderai d'esserle inãzi? con quai lagrime, con quai sorpiri le pene che sopporti essendole lontano? con quale affetto l'amore inestimabile, che le porti? ma più con qual forza soffrirai il diuino splendore de' suoi begli occhi? l'armonia delle dolciissime sue parole? il perfetto cõtento, che donna a chiunque è degno mirarle il suo bel volto? O orecchie mie hor e' l tẽpo che dimostriate la fortezza del senso vostro, nel soffrire il diuinissimo cõtento della dolciissima voce, di q̃sta celeste serena: voi occhi miei hora potrete riguagliare il core delle ferite ch'egli hebbe per voi, che faceste la via allo strale, ch'uscì de gl'occhi di q̃sto Angelico basalisco: adolcitegli in parte le piage mirãdo fisso il vostro sole: state immobili: non battete, non ui chiudete mai, che troppo vale vn momẽto di cosi dolce vista: oltre che pur sapete con quante lagrime l'habbiamo comprata.

Patritio, & Honorio.

N Oi se n'andaremo volteggiando la
 terra vn poco, fin che verrà l'hora
 D 2 della

A T T O

della cena.

Hon. Sarà ben fatto, domani poi vedremo di vedere se sarà possibile questo magno, & mirabile Arsenale: il quale mai ho hauuto gratia di vedere.

Pat. Voi vederete delle marauigliose cose, che vi potiate imaginare: vederete con quanto ordine, con quanta sauezza, vi si lauorino ogni sorte di legni maritimi: con che facilità, come poi egli è fornito dauantaggio di tutte quelle monitioni, che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno, ci vederete ancora vna infinità di persone, posti chi ad vno & chi ad vn'altro esercizio; fra i quali potreste cauare fuori ducento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in vna, & chi in vn'altra professione.

Hon. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin che io non habbi fatto ogni opera per vederlo.

Pat. Non dubitate, che gli è tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenere ogni seruigio, & ogni piacer da loro: così li prosperi, & felicitati in ogni sua attione, & confonda chi ha altro animo, & altro volere.

ATTO



ATTO QUINTO:

SCENA PRIMA.

Ottauio, & Dorippa.

H Omai è oscurato l'aere, io voglio fare il segno, che mi impose Dorippa, che mi pare ogni momento vno anno ch'io veggia il mio paradiso, fil fil.

Dor. Sete voi meller Ottauio?

Ott. Sì rimedio di miei dolori.

Dor. Guattate di gratia se alcuno passa per strada.

Ott. Io non veggio comparer alcuno.

Dor. Si pure: ma entrate tosto, che il padrone non è in casa.

Ott. O casa felice io entro.

Fissonio solo.

E Gli è pur vero, che l'Amore, & l'ira fanno più d'ogni altra cosa, apparir gl'huomini pazzi & stolti, a qual semplicità, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede vno innamorato? ma ecco Fantasia; doue ne va egli a questa hora? Fantasia oue ne vai tu?

D 3

Fan-

Fantasia, & Fiffonio.

PAdrone io ero venuto nella strada, che mi pareua hauer vdito un gridar-falata: & ne voleua comprare per cena, che io mi sono scordato di pigliarla stamane.

Fif. E stato nessuno a cercarmi? che si fa in casa? che dice Leonora di quella cosa? fai?

Fan. Ella non è in casa, ne la fanciulla, che ella l'ha condotta seco ad un monast'ro.

Fif. A vno monastero a quest' hora? e perche a vn monastero, che è forse tempo di confessarsi hora?

Fan. Io vi dirò padrone, la fanciulla come sapete tutto il dì si lamenta, & per che quasi ella s'è diuentata pazza: noi habbiamo quasi mezo pensato ch'ella sia spirata, & però la padrona s'è risolta di menarla a far scongiurare.

Fif. Che spirata? che scongiurare? ah! scelerato hora m'auegg'o che tu sei la ruina di casa mia, & a qual monastero sono elleno andate?

Fan. Alla vigna.

Fif. Io ne cauarò i marzo stanne sicuro, piglia questa vesta e questa berretta, e dammi i tuoi vestimenti, che io uoglio andarne a uedere il tutto così trauestito: ohime come tardi mi sono aueduto delle

le tue tristitie: ma amore m'ha sempre tenuto chiuso gli occhi.

Fan. Fate come vi piace, ma auertite pure, che in quelle bandi ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fif. Non ti venga tanta compassione della vita mia non, aitami a vestirmi.

Fan. Sarà stretto a uoi questo mio vestito.

Fif. Vanne in casa, che io uoglio chiuder lo uscio di fuori, che io non son sicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti lascio in libertade.

Fan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di drento, che forse non potrete venire a uoltra uoglia.

Fiffonio solo con i panni di Fantasia.

OMiseria, ò infelicitá non conosciuta, il tenir serui in casa, ueramente quanto più l'huomo ne nutrisce, & se ne uede intorno; tanto più egli stesso procaccia, & uede il suo male, dal giorno in fuori che gli dà qualche presente, ti uoriano ueder impiccato, sempre macch'nano contra l'honor del padrone, & della sua brigata: e quanti contra la uita? sono pure innumerabili gli esempi c'habbiamo inanzi gl'occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: da i quali haueua-

no riceuuti commodi, & honori infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si commette hoggidì o mai si commesse, che non ci haueffero mani simili persona? con quai mezi si puoella più sicuramente tentare? & più facilmente condurre ad effetto?

Lilla cestaruolo, & Fissonio.

A Pri l'uscio Balsarina.

Ch'io ti porto una fassina.

O Fantana tu m'ha scurtata la strada, a te mi manda messer Fortumo.

Fif. Costui m'ha colto in iscambio, io voglio udir ciò che ei mi dice.

Lil. Potta mo respondi, messer Fortumo.

Fif. Fortunio vuol dire.

Lil. O Vilan travestito tu voi star sul tirato e com.

Fif. Hor su ragiona.

Lil. Messer Fortumo te manda questa scritta piglia, ma prima porgimi un marchetto.

Fif. Ohime lasso, questo è lo spirito an? uie con esso meco sin qui a casa, ch'io ti pagaro.

Lil. Va pur innanzi, che Diauolo fai tu: tu hai chiauata la patrona in casa credo io, o bella tu hai dischiauato, & hora non puoi intrare.

Fif.

Fif. Io gittarò la porta a terra, tic, tac; toc, tac.

Fantasia alla finestra vestito con i panni di Fissonio.

Fissonio, & Lilla.

CHi batte, che Diauolo picchi così forte asino, che uoi tu battere le porte a terra.

Fif. Ahi scelerato ancor hai ardimento dirmi uillania.

Fan. Ah forsante tu mangi il mio pane, & hai ardimento tu di strapacciarmi a questo modo?

Fif. Che lettera è questa che m'ha portata costui: che ti scrive quell'altro giotto di Fortunio, che Flauia ha fatto uno maschio? questo è lo spirito ch'ella hauea nel corpo an?

Fan. Che lettera? che maschio? che spirito? tu ben mi pare c'habbi lo spirito nel corpo, o che sei imbrocchio.

Lil. Che Diauolo state a gridar fra voi? Fantasia damme un marchetto, e lasciami andare.

Fif. E non mi romper il capo ancor tu.

Lil. Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia: pagami, che io uoglio esser pagato, non sò se tu lo creda.

Fif. Apri rubaldo.

D 5 Fan.

Fan. Vanne prima a disbriacarti, ch'io non uoglio imbriacchi in casa mia.

Fif. Ah assassino, che sei tu che questa è casa tua?

Fan. Fissonio.

Fif. Et io che sono?

Fan. Vno seruo imbroccato, che io non uoglio più che mi cachi in casa.

Lil. O Diauolo questa è bella, ha, ha, ha.

Fan. Di tu celtaruolo, chi ti par che sia il padrone di questa casa? chi ti pare che sia Fantasia?

Lil. O cancaro uoi uolete la baia: uoi sete il padrone, e costui è Fantasia.

Capitan Molecca con i Birri.

CHe rumore si fa in questa contratta an?

Lil. Cancaro io uado e non uoglio piu marchetto a Dio.

Fif. Capitano uenite uenite, Iddio ui manda a punto.

Mol. Che comanda Fantasia?

Fif. Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?

Fan. Sì bene egl'è Fantasia, pigliatelo, ch'ei m'ha rubbato mille cose, & hora se ne fuggiua.

Mol. Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su presto forsanti legate costui.

Fan. 1

Fan. Legatelo stretto che egli ha una forza grandissima.

Fif. Che Diauolo fate? Capitano non mi conoscete? io sono assassinato da questo traditore.

Mol. Che assassinato: ò messer Fissonio perdonatemi che io non u'hauea conosciuto con questi panni: uoi somigliate tutto il uostro seruo: slegatelo presto.

Fortunio, Fissonio, & Molecca.

O Padrone mio dolce, perche ti legano costoro? lasciate, che io ui donarò aiuto.

Fif. Ah traditore schiauo assassino: merita uo io questo da te? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.

Mol. Fatto è: sta saldo, pon giu quella spada: rendite su: poltroni c'haueete paura di uno solo.

For. O padrone.

Fif. Ah perfido, ben si suol dire che mai si trouò schiauo fedele: misero me che io mi credeti pure un tempo, con i beneficij poter uincer una perfida natura: che lettera è questa, che tu hai mandata a Fantasia.

For. Deh padrone udite quello che io uoglio narrare, prima che altra deliberatione facciate di me: egli è uero che tutto quello che per la lettera haueete po-

tuto comprenderesio ho commesso: ma sapiate che uoi non ne douete in tutto esser malcontento: però che io non sono come forse ui pensate ne figliuolo di cane, ne di Turco.

Patritio, & Honorio.

IO dirò una sola parola in casa, & poscia se n'andremo a cena: ma che fanno qua questi zaffi? chi è costui che ne menauo prigione?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Messer Fissonio che è intrauenuto? che fate in questo habito.

Fissonio, Patritio, & Fortunio.

AHime misero che io son stato assassinato.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fis. Questo schiauo traditore, alquale ho fatto tanti beneficij, in ricompensa di ciò, a me ha tolto l'honore: ma egli ne haurà pena, s'io douesse spendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche scintilla di pietade, ch'amore dinanzi al cui uolere non è continenza che resisti: m'ha fatto forza, & fiate certo, che se con uostra figliuola io ho commesso errore io l'ho anco prima sposata: & non sono però così mal

malnasciuto, ne di così vil padre, che in qualche parte non ve ne deggiate contentare, quando saperete il tutto.

Fis. Ah scelerato chi sei? ragiona.

For. Io sono il bersaglio de colpi di fortuna, posso dire; che di dod. c, ò tredici anni cominciai da lei esser percosso? però che di quella etade io fui rubato al padre mio, insieme con vn'altro fratello, & vna sorella: ben che di loro cosa alcuna non sappi hora.

Pat. O Giove pietoso, che cosa odo? come è il tuo nome figliuolo?

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo ch'io fui venduto da un Mercante a questo gentil'huomo: ma prima mi chiamauo Lucio, che così vn gentil'huomo Romano, che mi tenne a battefmo mi puosse nome?

Pat. Ti ricorda della patria? ò del padre?

For. La mia patria è Ragusa, il padre mio si dimandaua Patritio.

Pat. A figliuolo mio dolcissimo, ben son io chiarissimo homai che tu sei il mio dilettofigliuolo, che mi fosti rubato.

Fis. O se questo fusse, quanta allegrezza, quanto mio contento.

Pat. Abbracciami, messer Fissonio questo è mio figliuolo: lasciatelo Capitano.

Mol. Lo farò volentieri: lasciate questo gentil'huomo.

For. O padre mio dolcissimo, come a tempo

po Iddio m'ha concesso vederui: così potes'io veder gli altri miei fratelli, de quali non sò nuoua nessuna: però che dopò tre giorni della presa nostra, fummo separati ne mai ci vedessimo.

Fil. O figliuolo, poi che io veggio il tutto esser stato volontà de Iddio, accioche tu ritrouassi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima sposa t'hai eletta, quella tale ti sarà con dote di tutta la facoltà mia confirmata: bacciamì figliuolo mio abbracciamosi messer Patritio mio honorando.

Fan. Adesso padrone io aprirò l'uscio, e perdonatemi vi priego, che ogni cosa ho fatto a buon fine, & ultimamente nō ci vedendo ordine alcuno, voleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira vostra.

Fil. Ogni cosa ti sia perdonato: ma vanne di volo a dar questa buona nuoua a Flauia, & a Leonora: & prepara ch'el leno se ne venghino a casa: ma chi è costui che di quà ne viene con questa massaretta?

Diluio, & Argutia sopraggiunti.

Misero mè che mi vale hauer vsato tanta diligenza, & appresso hauerne patito tanto, per voler serbare la castitade a questa fanciulla? sperando haerne poi dal padre la mercede? se in vn
subi-

subito la fortuna mi priua, & di lei, & di speranza di rihauerla mai più? questi nō può esser stato altri che Periandro.

Arg. O grammi noi, che vogliamo mai più far della nostra vita?

Fil. Diluio che piangi? che gridi?

Dil. O messer Fissonio io mi lamento che mi è stata furata Pandolfina? misero me, che io haueuo designato condurla intatta al padre suo a Ragusa: però ch'ella se ricorda benissimo del nome, ond'io ne haurei cauato di molti scudi.

Fil. Questa messer Patritio è vna fanciulla della vostra terra, che costui comperò schiava di picciola etade, a Costantinopoli.

Pat. Ohime che io sento per entro le vene bollire il sangue, Deh ditemi huomo da bene, come ha nome questa fanciulla, & ditemi anco il nome del padre, poi che ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla genti'huomo, era Olimpia, ben che io la chiami Pandolfina per vno Christiano che si chiamaua Pandolfo dal quale la comprai.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bontà non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Cassandra.

Pat. Ahime che io non posso tollerare l'allegrezza: questa è la dolce mia figliuola,

la, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero che io non la veggo?

Dil. O Signor mio dolce, uoi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola, che io ben la conosco da lungi, eccola: ma chi è questo forastiero che la conduce.

Dil. Questa è dessa, e questo vno certo Periandro cortigiano, che fortemente a Roma n'era inuaghito, & è quello che gli è nascosamente uenuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Argutia.

Hon. O Dio, che casi son questi? sappiate che questo è mio figliuolo, che è con esso lei.

Periandro, & Pandolfina aggiunti.

Non dubitate di nulla, che io ui condurrò al padre vostro così ben, & così salua quanto altri.

Pan. Per amor di Dio siaui raccomandata la mia honestà?

Hon. Periandro, a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di si qualche fama al mondo an?

Per. O padre con quanta mia uergogna vi miro: chi haurebbe mai creduto uederui in questa terra? sapiate che amore m'ha guidato come gli è piacciuto: habbiate

com-

compassione alla giouinezza: laquale è il proprio obietto delle lasciuezze, & delle vanitadi.

Pat. O figliuola mia dolce, io pur troppo ti conosco, & se non ad altro al segno che tu hai sopra la ciglia destra: con il quale nascesti abbracciami figlia mia.

Pan. Chi sete voi, che uolete che io v'abbracci?

Pat. il tuo fin qui infelicissimo padre, che dipiù d'un Mare di pianto, t'ha mille volte fatto l'esequie.

Pan. Voi sete messer Patritio?

Pat. Sì figlia mia abbracciami, ò figlia dolce.

Pan. O padre da me tanto desiderato.

Fis. Figlia abbraccia questo giouane, che tuo fratello, & è mio genero, ò che cherubino.

For. O sorella dolce.

Pat. Voi Periandro, sappiate che sete figliuolo del maggior amico che io m'habbi al mondo: però questa mia unica figliuola a me più carache la vita, voglio che sia uostra sposa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbraccia questi che è tuo cugnato: sappi che questo gentil'huomo per l'amore grande che ci mi porta, conoscendo che io ero carico di figliuoli s'ha presa per sua figlia Angelica tua sorella, & hal-la in casa.

Octa-

Ottauio aggiunto.

O Caso grande, ò cieli benigni, ò Gio-
ue onnipotente, non più Ottauio
sotto il qual nome sono sin hora vissuto;
io sono Demarato figliuolo di messer Pa-
tritio Ortica da Ragusa: o padre mio dol-
ce che diraitu quando tu vedrai uiuo, &
libero il tuo dolce figliuolo? il quale sò
ben io che per morto dei mille fiata ha-
uer pianto, e sospirato: io non mi posso
tenire che io uoglio ire oue egli cena, &
mostrarmeli, & farmi conoscere, ma che
fanno tante genti in strada? ò gentilhuo-
mini di gratia ditemi oue è la casa di M.
Zenofonte della Mandola?

Hon. Hauete udito cio c'ha ragionato que-
sto giouane; perche figliuolo?

Ott. A me perche an? io non posso stare,
che io non lo narri ad ognuno: tanta è la
allegrezza che io ne sento, sapiate che io
sono stato di molti anni schiauo de' Tur-
chi, & similmente uno Mercante Chri-
stiano mi comprò, & non solamente mi
fece libero: ma mi lasciò giungendo a
morte herede uniuersale d'ogni suo ha-
uere, con lequal facultà, ch'erano la mag-
gior parte gioie: io me ne uenni a Vine-
gia, con animo di andarmene a Ragusa a
ritrouar mio padre: ma amore, qui m'in-
catenò, & fece schiauo di una gentilissi-
ma

ma fanciulla, & talméte della cossei bel-
lezza m'accese, che la ritardanza del pa-
co si difese, alla fine io ho ottenuto mo-
do, per uia d'una massara. ch'io sono in-
trata in casa de l'amata, non la quale ra-
gionando di diuerse cose, son uenuto in
cognitione questa esser figlia adottua
del padre mio, & così l'ho sposata, & ho-
ra me ne uado di uolo a cercarlo, ah pa-
dre perche ui nascondete? ecco il uostro
Demarato io sono il uostro figliuolo.

Pat. O figlio, ò figlio è uero ch'io ti veggia
innanzi la morte? o figliuolo baciarmi, &
abbraccia quello che è tuo fratello, &
questa tua sorella, e questo che è tuo co-
gnato doppiamente, e questo gentilhuo-
mo, che è padre di tua moglie, e que-
sto altro ch'è padre della moglie di tuo
fratello.

Hon. O Dei qual caso stupendo si puo ag-
guagliare a questo.

Fis. O cosa incredibile.

Pat. O allegrezza insopportabile.

Dil. Ohime son io uiuo? o pur son io mor-
to? sogno, ò ueggio? ò che faccio?

Pat. Sapiate huomo da bene, che non haue-
rete perdute le uostre fatiche, ch'io fa-
rò sì che tutti sarete contenti.

Fantasia ritornato.

Contenti, contenti, intrate padrone
con la compagnia insieme, che la
barca

barca tosto giungerà alla riuu, con la fanciulla, che non ha un male al mondo; & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito, che sembra uno Angioletto: & uoi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di ueder Flauia che per il parto ella è così un poco male come (si dice) in affetto l'altra ella non à senza grandissima vergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre, preso marito; ancora che le cose siano passate benissimo: non accusate di poco animo, che sapete bene, che il proprio delle donne è il uergognarsi dopò il fatto: così Dio uolesse ch'elle si uergognassero inanzi, che conoscerebbono gl'huomini molto meglio i loro figliuoli, che spesso non fanno, ben che io son sicurissimo, che pochi sono quelli che s'ingannano: & specialmente in queste parti: per lo ualore, & la continenza, & honestà; con laquale nascono queste uirtuose Matrone, per lo cui mezo, Iddio ci fa degni di tanti, & si ualorosi spiriti: come tutto di con stupore, & marauiglia d'ogni uno si ueggono fiorire in questa magnanima, felice, & da esso Iddio sommanente gradita alma Vinegia; felicissimo albergo di pace, di giustitia, & di caritate. Voi haueate adunque inteso le cagioni ond'essa fanciulla (se nome di fanciulla merita chi ha fatto figliuoli, come

de

de molte so io che non l'hanno perciò perduto) non puo, ne vuole comparere: ma io v'assicuro bene, ch'alle suo nozze, quando che sia che si faccino, uoi tutti sarete inuitati: doue non solamente potrà chi ha desiderio di uederla, satiare la uista del uolto suo: ma ancora a sua posta toccarle la mano, ballare, & ragionare con essa; che ella è cortesissima giouane; come grandissima arra n'haueate da quella liberalità, che ella ha usata a Fortunio: del quale hora si ritroua moglie: piacciaui adunque darne il segno, che piacciuto ui sia, che i suoi trauagli habbino hauuto così lieto, & in spettato fine: & se ci fosse qualch'un'altro a cui similmente qualche figliuola hauesse fatto torto, & non fosse così lietamente successo: nõ uogli quel tale per inuidia, chiamarla ne meretrice, ne con altro nome biasimeuole: ma studiafi vn'altra uolta di castigar meglio le sue, se puo: che spenderà meglio il tempo: ilquale è tutto perduto mentre egli lo consuma per dishonorare questa poueretta essendo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal uolere: & non per zelo ne de l'honore, ne del bene altrui: oltre che non è lecito, che chi non sà se non gire al fondo: insegni ad altri a star sopra de l'acqua, io temerei anco chel qualche buffone, si uolesse intraporre fra le lodi

di

ATTO QUINTO

di questa fanciulla: ma io non so con che uiso potranno ciò fare, hauendo eglino sempre da me (che custode ne sono) hauuto honore, & beneficij: egli è ben uero, che queste tale sorti di persone, sono le più sfacciate generationi, & le più ingrante che siano al mondo: ma questo che mi deuria di lor far temere: farà anco quello che mi difenderà: che per esser conosciuti per quelli io gli ho chiamati, non arriuaranno le lor parole con fede nessuna, a gli orecchi di nessuno c'habbia giudicio.

IL FINE.

L'Opera è fogli 4.

95140